TECHE UDINE

MANOSCRITTI

FONDO PRINCIPALE

Manoscritto n. **P_MSS_0686**

Nel Fondo Principale sono confluiti la maggior parte dei lasciti manoscritti pervenuti alla Biblioteca Civica «Vincenzo Joppi» nel corso del tempo: si tratta perciò di un fondo composito nel quale è possibile trovare manoscritti di argomento liturgico, scientifico, giuridico, botanico e altro.

Collocazione:

Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", Udine
https://www.techeudine.it/fondo-principale
https://www.sbhu.it/

683-688

1511.

[illegible]masco

Il

Giovedi

Grassa

di

Udine

686

I/12

[illegible] · [illegible]

[illegible] · 4 = [illegible]

G. Libri

Copia di Pietro Duodo 1827 – 28

N.B. - Il Duodo, come scrive egli stesso, non si contentò di copiare, ma rifece a modo suo la dicitura dell'originale.

Il terribile Giovedì grasso di Udine

Avvenimenti riportati da

Gregorio Amaseo

successi nel 1511.

esaminare anche queste

All' Ornatissimo
Signor Vincenzo Tilati
Accessore presso
l'Imp. R. Direzione del Demanio, Corona, Boschi,
Diritti uniti e Tasse
nelle Venete Provincie
Venezia

Amico!

Pervenutomi per la seconda volta alle mani un Antico Manuscritto col titolo „ Storia
„ di alcuni fatti avvenuti nella Patria del
„ Friuli per le fazioni di que' tempi tra Guel-
„ fi e Ghibellini sotto il nome de' SAVORGNA-
„ NI e loro aderenti contro TVRRIANI ed
„ altri, riportata da Gregorio Amaseo. „ mi nacque l'idea di tenerne una copia; e risentendo il suo stile dell'antichità de' suoi caratteri, ho cercato trascrivendolo di ridurlo ai modi e dicitura dei tempi presenti, senza alterare la sostanza del testo.

Il farvi

Il farvi un presente di un libercolo, in cui io non ho altro merito che quello della materiale trascrizione o poco più, a dir vero, pare una cosa ridicola; ma trattasi di un fatto patrio, trattasi di un manuscritto, che io ho dovuto gittar, come suol dirsi, sosopra tutto Udine per ripescarlo, onde son certo che ne gradirete il dono, come vi siete compiacciuto di gradir quello di tutte le mie opere, anche col riflesso che questo pure, almeno nella parte materiale, è lavoro delle mie mani.

Accordatemi voi, nell'aggradirlo, una nuova prova della vostra amicizia, com'io, nel presentarvelo vi rinovo un saggio dell'inalterabile mia stima.

Udine li 4 Ottobre 1827

Vostro ingenuo Amico.
Pietro Diodo

Della parte de' Guelfi e Ghibellini nella Patria del Friuli ad istigazione di Antonio Savorgnano. esso solo grande e sottoporre gli altri.

Cap. I.

Nel tempo della famosa lega del Pontefice Giulio II., Massimiliano Imperatore, Lodovico XII eletto Re di Spagna, Napoli, e Sicilia, con tutti li loro aderenti, contro la Repubblica di Venezia, le fazioni de' Guelfi e Ghibellini nella Patria del Friuli erano più che mai ardenti, ed Antonio Savorgnano Dottore, Figlio del Cavalier Nicolò, faceva ogni sforzo per tenerle sempreppiù accese, instigando i Plebei della Città di Udine, ed i Villici della Patria, ch' erano del partito de' Guelfi, contro i Nobili e Cittadini, non meno che contro molti Castellani, onde tener oppresso i Grandi, cosicchè non vi fosse alcuno che osasse opporsi a suoi disegni, che tendevano a farsi despota.

Egli

Egli aveva l'appoggio del Senato veneto che, allucinato dalle sue proteste, era in piena fede che tutto operasse per zelo della sicurezza della Repubblica, onde per le occorrenze della guerra derivata dalla suaccennata lega, egli aveva accordato il pien potere di riunir le Genti d'Armi della Patria, così dette Cernide, destinandolo in loro Duce assoluto, cosicchè da' suoi voleri unicamente dipendevano.

Abusando il Savorgnano della sua situazione, non faceva che molestare, ed opprimere con violenza quelli che aveva assegnati per suoi avversarj, locchè non faceva che alienar gli animi di quelli ch' erano pur attaccati al governo della Repubblica, tantoppiù vedendo accordata sì estesa autorità ad esso che non aveva mai date saggi di valore, ma in ogni sua azione era sempre stato battuto con molta perdita de' suoi combattenti; come gli era avvenuto il giorno 5 Luglio 1509 a Trivignano, ove perirono 200 de' suoi, indi a Romans il primo Agosto susseguente fu esso il primo a fuggire dinnanzi all' inimico, per cui le genti sue, sbigottite da questo tratto, si posero in fuga con tal disordine, che dal Co: Cristoforo Frangipane Capitano de' Cavalli

leggeri

leggeri Croati furono perseguitate fino dentro le porte di Udine con somma vergogna, e col massacro di più di cento persone; così pure non molto dappoi fu rotto ignominiosamente a Vipulsano da pochi montanari Schiavoni, con la perdita di circa altrettanti Uomini.

Del seguito di Villici che aveva il Savorgnano contro i Nobili della Patria.

Cap. II.

Tuttocchè i Villici fossero molto disgustati del Savorgnano per le gravi loro perdite a motivo della sua viltà di carattere e mala condotta; a ogni modo pur lo seguivano in riguardo agli ordini del Senato, e per l'odio innato che ardeva ne' loro cuori contro la Nobiltà e gli onesti Cittadini, che il Savorgnano sapeva tener sempre vivo con la speranza del Bottino, insinuando loro che fossero ribelli, ed in disgrazia del Governo, per cui dovevansi distruggere molte famiglie nella Città di Udine; e nei Castelli della Provincia; e saccheggiare le loro case. Questo infatti era il suo progetto,

ritenendo

ritenendo che, sacrificati i principali, gli altri avrebbero dovuto sottomettersi al suo valore.

Degli aderenti del Savorgnano.

Cap. III.

Se nelle spedizioni guerriere era il Savorgnano così mal fortunato, aveva ben diverso successo nelle sue imprese politiche, ove non già il coraggio ed il valore, ma l'arte soltanto, il brigantaggio, ed il tradimento erano posti in opera.

In tali imprese aveva degli aderenti, de' fautori de' satelliti, che lo sussidiavano con l'opera e col consiglio, spinti, chi dal timore, chi dalla speranza d'essere seco a parte del dominio assoluto a cui tendeva; e chi tratto dalla lusinga del guadagno.

Fra i tanti molti, i più zelanti ed attivi suoi amici erano Nicolò Chiribino di lui figlio espurio, Nicolò Zani di Cortona, Francesco Janisi di Tolmezzo, Rizzardo di Fontanabona, Jeronimo di Melso, non però de' Consorti, Bortolomeo Brugno di Gemona, Ippolito di Valvason, tutti Dottori, Odorico Susanna, Gian-Francesco Torso, Asquino Sbrojavacca, Odorico

Scraibero

Scraibero, Alessandro Feltrino, Nicolò e Zuanne Monticoli, tutti Cittadini di Udine, e molti altri, nè mancavano pur anche de' fazziosi e Capi de' Borghesi della Città, e de' Villici della Provincia, ed il Savorgnano aveva la desterità di dispor le sue imprese con l'opera di detti Capi, li quali avevano dei seguaci, e formavano degli attruppamenti, ed i più utili a lui erano Asquino e Federico suo Nipote Consorti di Varmo, Simone figlio di Francesco, Antonio, ed Alberto Arrigoni Calderaj, Raimondo di Prodocimo, e Lancilotto Nodaro, tutti Plebei di Spilimbergo.

Come il Savorgnano perseguitava tutti quelli che non erano ligj a' suoi voleri, senza riguardi all'autorità del Senato

Cap. IV.

Proffittando dell'occasione che la Repubblica Veneta perdette Padova, vedendo le cose in gran disordine minacciar la totale disoluzione, dispose il Savorgnano mediante gli accennati suoi aderenti e fautori un movimento generale

nerale tanto nella Città, quanto nell' esterno, e sperando il momento opportuno di poter con un colpo di mano invadere il dominio della Provincia, si trasferì dal Luogotenente, che era allora Messer Zan Paolo Gradenico, e gli presentò una lista nella quale erano descritte tutte le principali Famiglie, ch' egli considerava suoi avversarj, tentando di persuaderlo che fossero tutti ribelli, e che convenisse assiccurarsi di loro, inviandoli a Venezia per garantire la tranquillità della Patria, e la fermezza nella fede verso la Repubblica.

Il Gradenico aveva un qualche indizio delle tendenze del Savorgnano, perche aveva scoperto che teneva corrispondenza col nemico; anzi essendosi avveduto che più volte si era impossessato in tempo di notte delle chiavi di alcune porte della Città, per impedire ogni temibile abuso, aveva fatto baricar quella di Cussignacco, onde non diede retta alle maliziose sue insinuazioni.

Vedendo per questa parte deluso il tentativo, credette il Savorgnano di poter ottenerne l'effetto per altra via: fece divulgare mediante i suoi

Satelliti

satelliti per la Città la stessa lista; diseminando fra il popolo che quelle Famiglie erano tutte sospette al Senato.

Comprendeva quella lista tutta la Famiglia di Colloreto, eccetto Messer Camillo e quello di Muscleto, tutti li Strassoldi, eccetto Messer Zuanne, le Famiglie de' Candidi, de' Gorghi, de' Brazzacco e Cergneu, della Frattina, de' Zucco, Cuccagna e Partistagno, de' Bertolini, Martin Valentinis, Francesco Pavona, di Castello e Tarcento, de' soldonerj, de' Monfalcone, de' Sbrugli, e Guarienti.

È da osservarsi che non comprese in essa lista nè li Turriani, nè la Famiglia di Camillo Colloreto, nè molti altri, comunque nutrisse verso di quelli un odio ancor più spiegato, locchè fece all' oggetto di non apparir esso l'autore della diseminazione, e qualunque mossa si credesse derivata dal mal animo della plebe, onde non cader in sospetto del Veneto Dominio: mentre, suscitato che avesse una volta il popolo ai fatti si assicurava di dirigerne i movimenti mediante i suoi satelliti, e di spingerli anche contro quei nemici che non aveva compreso nella lista.

Della

Della ruina del Castello di Sterpo
Cap. V.

Provò il primo gli effetti dell'animosità del Savorgnano Albertino Colloreto ed i suoi Figlj, verso cui covava un odio irreconciliabile mentre col mezzo de' suoi fautori Asquino di Varmo e Federico suo Nipote, che in questa spedizione furono i Capi direttori unitamente ad Ippolito Valvason, Francesco Cortona, e Vincenzo Pozzo fece diseminar fra la turba dei Villici, che la Famiglia d'Albertino Colloreto era ribelle e che nel suo Castello di Sterpo aveva molte armi, e munizioni apprestate per somministrare ai nemici della Repubblica, onde esaltate le menti di que' Paesani, e spinti all'insurrezione, fu investito il Castello, e data la fede a Nicolò Colloreto, figlio di esso Albertino di non usare veruna ostilità, delle quali promesse sedottō, furono introdotti, ma il primo passo fu quello di arrestarlo e inviarlo sotto scorta in Udine al Savorgnano, quindi fu saccheggiato il Castello, e, dopo depredata ogni cosa, fu demolito fino alle fondamenta con un danno

no di più di dieci mille ducati. Ciò avvenne in Novembre 1509.

Riclami fatti al Senato dai Nobili contro il Savorgnano, e con qual esito
Cap. VI.

Indignati da tanto eccesso tanto li Colloreti, quanto la maggior parte della Nobiltà della Patria, determinarono di riclamare al veneto Senato contro il Savorgnano, come l'autore del saccheggio, e demolizione del Castello di Sterpo, e di tante vessazioni che usava contro tutte le Famiglie nobili per l'influenza che aveva sopra i Villici della Patria attesa la sua destinazione in Capo e Direttore delle Milizie rurali dette le <u>Cernide</u>.

A tale oggetto inviarono a Venezia una deputazione, composta dalli Conti Bortolomeo e Tadeo di Porciglia, Francesco Giacomo, ed Antonio Conti di Polcenigo, Giacomo, Zan Nicolò Dottore, Alberto e Barnaba consorti di Spilimbergo, Valentino e Bertoldo consorti di Valvasone, Zan Zorzi, e Battista di Zoppola, Isidoro

ro e Nicolò Turriani, Zuanne, e Zambattista Candidi, Odorico e Guariente d'Altimis, Battista Bertolino, Francesco Pavona, Zuanne di Zucco, Enrico Valentinis, Zan Nicolò Arcano, Zan Nicolò di Caporiaco, Dario Arcoloniano, Appolonio Gorgo, Polidoro Frattina, Bernardino Perso, Zan Antonio e Ascanio de Torre, Antonio Brazzacco, Pietr'Urbano e Jacomo Dottore de Castello, e Francesco de Cergneo li quali due ultimi, e specialmente Jacomo molto facondi ed eloquenti, fecero la perorazione al Senato, esponendo le arti e le brighe poste in opera dal Savorgnano per opprimere e sottomettere alle sue voglie che tendevano a farsi despota della Patria; rappresentarono le conseguenze fatali che derivar dovevano da una tale violenta condotta tanto ai particolari, quanto allo Stato ed invocarono i più pronti provvedimenti a togliere dalla radice tali disordini.

Il Senato, che vedeva minacciato il suo dominio in tutti i lati dai nemici esterni da una lega che gli riuniva contro pressocchè tutte le Potenze d'Europa, conobbe quanto pericoloso gli sarebbe riuscito il disgustare apertamente i principali di una Provincia

così

così vasta ed importante come il Friuli: aveva d'altronde troppa predilezione pel Savorgnano per prendere contro di lui una misura decisiva, come sarebbe stato forse necessario in quella circostanza, perchè era persuaso che agisse soltanto per zelo dello Stato; e quindi cercò un temperamento per salvare ogni rispettivo riguardo.

Chiamò con Lettere Ducali a Venezia il Savorgnano, e stabilì fra le parti contendenti una riconciliazione, che non poteva essere se non apparente, onde li Nobili ripartirono assai più malcontenti di quello ch'erano venuti, ed il Savorgnano, vedendo assicurata la sua impunità, sentì tantoppiù irritato il suo mal talento all'esterminio de' suoi nemici.

In fatti non andò guari che fece destramente suscitar la Plebe della Città contro i Nobili, e colto il momento che nel giorno 4 Marzo arrivò Vigo da Perosa Contestabile con duecento provvisionati al presidio della Città, trovando l'occasione assai opportuna a' suoi disegni, fece attaccar una zuffa da' suoi sgherri, nella quale restò ucciso Morgante servitore dei Turriani, ed indi scorrendo con gran furia gli ucci

sori

sori per la Città col seguito di molti plebei, invitavano gli altri, e li eccittavano al sacco, alla ruina dei ribelli di S. Marco, diseminando essere questa la mente del Senato, ad oggetto di sussurar seco loro anco i nuovi soldati, che in quel momento facevano l'ingresso in Udine; per la qual cosa congregati da cira duecento uomini con la speranza della preda, corsero alla casa de' Turriani, e l'attaccarono con gran furore, e sarebbe anche riuscito loro di superarla perche non era munita di alcun preparamento di difesa se non fosse prontamente disceso dal Castello il Luogotenente, e con l'ajuto di Matteo del Borgo Contestabile proposto alla guardia della Piazza con duecento provvisionati, e Vigo da Perosa con la suddetta Milizia, ed opponendosi con la forza agli ammutinati, riuscì loro per quella volta di dissipar la procella, e rimettere in calma ogni cosa.

Seconda querela fatta al Senato de' Nobili di Udine contro il Savorgnano con esito eguale alla prima.

Cap. VII.

Liberati per tal modo da un tanto furore li

Turriani

Turriani, Alvise Capo di quella Famiglia si trasferì immediatamente a Venezia in unione a varj parenti ed amici dei principali, come Teseo Colloreto, Zuanne Candido, Jacomo de' Castello, Endrico Valentinis Dottori, Francesco di Cergneo, Jacomo di Spilimberge, il Conte Bortolomeo di Porciglia, Francesco Pavona, e Zuanne di Zucco, riclamando al Senato, che ad onta della riconciliazione recentemente fatta di suo ordine e col suo intervento, nonostante il Savorgnano seguitava a perseguitarli, e spingeva piucchè mai le sue violenze a loro danno, locchè ricadeva anche a sfregio della sua autorità, ed apportava grave disdoro alla riputazione del Governo, sotto ai cui vessilli non trovavansi sicure nè le vite, nè le sostanze de' Vassalli, e restava compromessa la tranquillità pubblica, e la sicurezza dello Stato.

Il Senato però, sempre fermo nella persuasione che le mosse del Savorgnano derivassero unicamente da zelo per la Repubblica, rispose benignamente alli querellanti e fece loro le più speziose promesse di robusti provvedimenti, ma il tutto in fin si ridusse a chiamar nuovamente il

il Savorgnano in Venezia, ed a farli un' altra volta riconciliare; onde, malcontenti di un successo così poco proficuo, il Turriano nel congedarsi dal Senato, disse, che l'impunità accordata al Savorgnano avrebbe prodotto il loro sacrifizio, e dopo la loro morte, il Senato avrebbe veduto a suoi piedi le loro Vedove, ed i loro figlj a riclamarne vendetta. . . . . . .

Questa predizione ebbe quasi a verificarsi immediatamente, giacchè retrocedendo alla Patria, giunta la comitiva a Mala Zompicca, fu loro dato la caccia da que' Villici ammutinati in duggento circa, che se non si salvavano fuggendo, i Padroni, ch'erano a Cavallo, verso Valvasone, ed i Domestici nelle Carrette, alla volta di Udine, sarebbero rimasti tutti sacrificati.

Parte fatta prendere dal Savorgnano nel Consiglio di Udine di fare una Compagnia di 200 Cavalli leggeri a spesa de' privati

Cap. VIII.

Le cose erano ridotte a tali estremi, che la ca=

duta

duta dell' uno o dell'altro partito era ormai ine=
vitabile: il Savorgnano però era il più destro, il
più animoso, il più attivo, e d'altronde godeva
la piena fiducia del Senato, di cui sapeva mi=
rabilmente profittare, onde stabilire sempreppiù
la propria preponderanza. Vedeva egli la situa=
zione delle cose, e conobbe essergli indispensabile
un nuovo colpo, che accrescendo il suo credito vales=
se a mettere sempreppiù in dubbio la fede de' suoi
avversarj. La sua mente, sempre feconda di ripie=
ghi, glie ne suggerì uno assai confacente al suo
scopo.

Il Consiglio della Città di Udine era un
Misto di Nobili, di Cittadini, e di Plebei, e questa
terza Classe soprabbondava di molto in nume=
ro delle altre due: ogni proposizione però che si fos=
se fatta che portasse aggravio ai particolari, non
potevasi dubitare che non venisse approvata
a maggioranza di voti, poichè il maggior nu=
mero dei votanti non avendo di che contribuir=
vi era certo di non venirne aggravato.

Affidato il Savorgnano a questa circostan=
za, e premessi i maneggi per vieppiù assicurar=
ne

ne l'effetto, alla prima riduzione del Consiglio propose la parte di assoldare duecento Bale=strieri a Cavallo per difesa della Patria a ca=rico dei particolari. Le cose della guerra erano troppo stringenti per lo Stato, onde nessuno ardì d'opporsi, e la parte fu presa a maggio=ranza di voti.

A rendere perfetta l'opera sua ebbe la de=sterità di far cadere la scelta di sei individui incaricati alla ripartizione delle tasse relative alle singole Famiglie in Zan Francesco Torso, Asquino Sbrojavacca, Odorico Susanna, Pietro Corbello, Zuanne Fagagna, e Zuanne Lucatello, ch'erano suoi aderenti de' più attaccati, li quali senza alcuna proporzione a misura caricarono con dispotico arbitrio i suoi avversarj.

Avvenne ciò che aveva prevveduto il Savor=gnano: molti de' principali mormorarono con=tro questa disposizione come lesiva alla libertà dei Cittadini, e contraria alle antiche im=munità, essendo sempre stato il consueto che tali provvedimenti si facevano a carico pubblico, onde per oviare che una tal mas.

sima

sima degenerasse in consuetudine, s'interessarono Zuanne Candido Dottore, Soldonerio de' Soldonerei, Martino Valentinis, Francesco Pavona, Antonio e Pietro di Brazzacco, Daniele Arcoloniano, Francesco de Cergneo, Sebbastiano Montefalcone, facendo ogni sforzo tanto in Udine quanto in Venezia perche la spesa di tal compagnia dovesse sostenersi con le rendite della Comunità di Udine ch'erano assai grandi di quattro mille ducati; ma tutti i loro maneggi non valsero che ad accrescere la diffidenza del Governo a loro riguardo, ed a consolidar sempreppiù la fede che aveva nel Savorgnano, e furono astretti con la forza a pagare la tassa rispettiva.

Da tali felici risultati trovandosi il Savorgnano assicurato nelle sue intraprese, pensò di spingerle ad un grado così avanzato, che valessero a tolgere per sempre a' suoi nemici l'ardire di tentar di fargli opposizione. Dopo aver mediante i suoi satelliti fatto dispor la plebe della Città, ed i Villici della Patria a secondare l'intrapresa che meditava, fece venir da Venezia, e da altri luoghi circa cinquanta Bravi, dando loro del

denari

denaro, e promettendo arricchirli con bottini, che avrebbe loro accordati: venti di questi Bravi li fece passare in Spilimbergo in rinforzo di quei popolari suoi affezionati, ove furono alloggiati segretamente in varie case.

Avendo però li Consorti Feudatarj di Spilimbergo penetrato questo movimento, cercarono cautelarsi da ogni temibile represaglia: a tale oggetto fecero a tutta notte venir segretamente dal Castello di Zoppola, e di Fanna duecento Villici, e fecero chiudere le Porte della Terra. La mattina susseguente, istrutti li Bravi di questa disposizione, si tennero perduti, e si determinarono ad invocar grazia di poter sortire dal Paese, locchè fu loro accordato.

Essendo passati in Udine, si unirono agli altri, e girando per la Città, inquietavano con degli sgarbi e delle impertinenze i nemici del Savorgnano ed i loro dipendenti provocandoli a risse ed insultandoli ovunque. Il giorno ultimo Dicembre fu da essi ucciso un Servitore, e nella notte stessa, fu aggredito Nicolò Maria Cavoriacco, mentre andava in campagna da Nicolò

Colloreto

Colloreto, e crudelmente ucciso.

Nel giorno del primo dell'anno, facendo il suo ingresso in Udine il nuovo Luogotenente, Alvise Gradenico, alla Porta di Poscolle, sollennizzandosi il suo arrivo secondo il costume con molte scariche di Artiglieria, alcune si spezzarono, e le loro schegge ferirono malamente tre Persone dei circostanti, ed un altro restò colpito nel capo da un quadrello; locchè fu ritenuto per un pessimo augurio. Gli effetti successivi ne confermarono pur troppo l'apprensione, essendo in seguito stato ucciso un Mugnajo dipendente da una delle Famiglie contrarie al Savorgnano; ed il giorno dell'Epifania essendo stato da alcuni de' suoi Seguaci incontrato il giovine Francesco Candido dell'età di soli sedici anni sprovveduto d'armi, venne perseguitato perfino entro il Cortile della sua Casa.

In vista di una così aperta, ed insistente persecuzione, pensarono i Nobili a garantirsi, ed inviarono Teseo Colloreto Dottore a Treviso, e Sebbastiano Montefalcone a Gradisca, e a Monfalcone, e condussero cinquanta Fanti, che distribuirono fra le loro Famiglie in proporzione

zione delle facoltà rispettive.

Non piacevano al Savergnano queste misure di difesa, che potevano portar ostacolo a' suoi divisamenti, e per distrarre i suoi nemici dal pensiere di cautelarsi, pose in opera la sperimentata destrità di Beltramino suo fidato Servitore Padovano, il quale da lui istrutto s'insinuò con altro Padovano Servitore di Francesco Pavona, e fingendosi malsoddisfatto del proprio Padrone, esagerò i torti che ne aveva ricevuto, e la brama di vendicarsi.

Lo stratagema riportò il contemplato effetto. Il Servitore del Pavona confidò le doglianze del suo patriota al Padrone, questi le comunicò a suoi amici, i quali, nella sicurezza di rilevare con tal mezzo i disegni del Savergnano, fecero avvertire il di lui servo mediante quello del Pavona, che avrebbero sentito i suoi aggravj, e qualora fossero giusti, lo avrebbero assistito per tolgerlo alle molestie.

Entrato per tal via il Beltramino in confidenza dei Turriani, dei Candido, del Pavona, e degli altri aderenti, dopo aver esposto le violenze e maltrattamenti, che supponeva ricevuti

dal

Savorgnano suo Padrone, fece loro una simulata confidenza di tutti i suoi progetti, assicurandoli ch'egli aveva più timore che essi, e che volendo ridurli a fare la pace con proprio onore, era determinato di far venire in Udine molta Gente armata per impor loro, potendo però star tranquilli che tutte queste mosse non tendevano che ad una onorevole conciliazione. Seppe dare un'aria di verità così assoluta alla sua esposizione, che quei Signori ne rimasero persuasi, e sospesero ogni ulterior misura di difesa.

Appena il Savorgnano fu assicurato della inazione de' suoi nemici imprese a dar mano all'esecuzione de' suoi progetti, e per dar maggior colore alla cosa, si trasferì a Marano sotto pretesto di provvedere ad alcune riparazioni che colà si facevano, ove, fatto complotto co' suoi aderenti, il principale de' quali era Francesco Janiseo da Tolmezzo, e dimorato pochi giorni, si restituì in Udine, e tosto cominciò a formar delle riduzioni di Villici armati, diseminando fra loro l'imminente pericolo, che minacciava la Patria di un'invasione di

Tedeschi

Tedeschi, quali Villici ridusse a torme in Città, lasciandone però la parte maggiore nella propinqua villa di Caprileis.

Questi movimenti che non alterarono punto la sicurezza in cui erano tenuti quelli della Città dagli artifiziosi rapporti dell'astuto Beltramino, cui le menzogne fruttavano inoltre dei ricchi doni, posero in apprensione i Castellani della Patria, i quali si diedero prontamente a riunir delle Genti armate, e specialmente Jacomo Spilimbergo, il quale con cinque cento uomini e più di cinquanta Cavalli si apparecchiò alla difesa de' suoi Parenti, ed Amici, e ne scrisse ad Alvise Turriano suo Cugino, ed a Zuanne Candido suo Cognato, prevenendoli della sua disposizione.

Per quanto li Signori di Udine prestassero fede alle assicurazioni del Beltramino, ad ogni modo trovarono cauto di portare i più vivi richiami al Luogotenente, perche applicasse un pronto provvedimento al gravissimo disordine che si mostrava imminente a scoppiare.

Lo stesso Gradenico, cui le mosse dei Villici

suscitati

suscitati dal Savorgnano, davano un sommo pensiere, aveva rappresentata la cosa al Senato, cui aveva inoltrato il Rapporto mediante apposito Corriere, dietro Ducale ricevuta, pubblicò un Proclama d'ordine del Consiglio di Dieci, con cui veniva ingiunto ad ognuno di depor l'armi, sotto pena della indignazione della Signoria, e dell'ultimo supplizio, locchè fu il Lunedì prima del Zobbia grasso.

Il Savorgnano ad ogni modo non fece depor l'armi a' suoi seguaci; anzi il giorno susseguente, essendo entrati molti Villici in Udine, andavano à squadre gridando per la Città viva il Savorgnano; onde i principali Cittadini si presentarono nuovamente al Luogotenente perchè prendesse le convenienti misure a riparare un tanto disordine.

Infatti il Luogotenente il Mercordì dopo pranzo chiamò in Castello il Savorgnano, e con modi insinuanti ed energiche ammonizioni cercò di disporlo ad una nuova reconciliazione, ed essendosi circa le ventidue ore riuniti nella sua Sala li Deputati e Decani

cani della Città con gran coppia di Cittadini e Popolari, fece entrare gli avversarj in una Camera separata, ed esortati al medesimo oggetto, alla fine li riunì tutti insieme, e fece loro un discorso assai sensato, dopo il quale il Savorgnano per simulata obbedienza abbracciò e baciò ad uno ad uno Alvise Turriano, Zuanne, e Zambattista Candidi, Teseo Colloreto, Francesco di Cergneo, Zan Lonardo Frattina, con somma dimostrazione da ogni canto di verace riconciliazione, e non senza lagrime di alcuni di essi, e tenerezza del Luogotenente che abbracciò ognuno.

Dopo ciò discesero tutti insieme dal Castello unitamente al Luogotenente, e si fecero veder così uniti per le Contrade della Città, onde metter in calma l'apprensione degli abitanti, ed il Luogotenente diede avviso al Senato del successo del suo maneggio.

La sera passarono alla Casa di Maddalena Maria Savorgnano, ove si danzava, suonando un Clavicembalo, e cantando con molta grazia Maddalena Lucia sua Figlia, Donzella molto avvenente, e dopo essersi colà trattenuti fino a

notte

notte avanzata, si trasferì ognuno alla propria abitazione, venendo ammoniti dal Savorgnano di far stare al segno i loro seguaci, con promessa che anch'esso farebbe uscire i suoi dalla Città, onde evitar che non avvenisse qualche disordine attesocchè asseriva che alcuni giovani de' suoi avversarj avevano insultato qualcuno de' suoi Villici.

Vedendo che il Savorgnano si fermava a Casa, si ritirarono gli altri in una maggior sicurezza che la pace fosse sincera, e ridottisi a casa di Alvise Turriano Teseo Colloreto, ed alcuni altri de' loro Compagni, dopo aver cenato, conferirono insieme sugli avvenimenti attuali, e di concerto risposero alla lettera di Jacomo Spilimbergo, avvisandolo della nuova riconciliazione seguita, per cui gli dicevano di non inviar le sue Genti in Udine, ma di tenerle pronte ad ogni occorrenza, nel caso che la pace fosse simulata, come per l'esperienza del carattere del Savorgnano potevasi dubitare.

Questa risposta fu data a Beltrame portonaro della Rocca di Spilimbergo, che aveva

portato

portato la lettera con ordine che la mattina seguente all'aprirsi della Porta di Poscolle partisse per portarla al suo Padrone; ma non ebbero la precauzione necessaria, e fu il tutto penetrato da un Servitore ch'era stipendiato dal Savorgnano, il quale si sottrasse alle altrui osservazioni, ed uscito nascostamente, si recò a manifestargli ogni cosa, ond'egli diede prontamente ordine perchè il messo venisse arrestato all'uscir della Porta della Città, locchè ebbe effetto, e condotto in sua Casa, ove, levatagli la lettera, lo fece chiudere in Prigione.

Intanto, volendo profittare della fiducia in cui erano i suoi nemici e colgerli all'improvviso onde condur a fine senza opposizione il suo divisamento, inviò a tutta notte ordine ad Alvise di Porto Vicentino suo Nipote, ch'era Capo di cinquanta Balestrieri a Cavallo in Cividal d'Austria, che all'alba si approssimasse co' suoi alla Città di Udine, facendo credere che fossero Tedeschi che cercassero d'entrare con intelligenza de' suoi avversarj.

La mattina seguente, che fu per la Città di

Udine

Udine l'orribile Zobbia grasso, il 27 Febbrajo 1511, il Savorgnano uscì all'alba fuori di Porta Aquileja unito a Zuanne Monticolo, ch'era il più ardente de' suoi seguaci, con circa cinquecento Villani ed alquanti Popolari armati, perchè da quella parte s'era veduto il Porto co' suoi Balestrieri, ed era divulgato che fossero Tedeschi per tentare una repressaglia alla Città, ma restati fino al mezzogiorno senza veder nemici, retrocessero per la medesima strada, gridando le turbe Savorgnano, Savorgnano! mentre la Città tutta per tal motivo era sollevata in arme, suonando continuamente le campane a martello.

Questo movimento era diretto a suscitar il Popolo alla insurrezione, avendo il Savorgnano fatto spargere da' suoi satelliti che avrebbe permesso il sacheggio di tutte le Case dei Nobili suoi avversarj, onde giunta la turba alla Casa di Jacomo Castello appresso il Gorgo alcuni vi entrarono gridando a sacco, a sacco, a fuoco a fiamma! ed il Savorgnano, volendo dimostrare che ciò fosse effetto puramente di furore popolare contro la sua volontà, smontò prontamente

mente da Cavallo, e li richiamò, impedendo ogni atto ostile.

Arte del Savorgnano per occultare la propria ingerenza nella sommossa popolare

Cap. IX.

Sedato così il primo movimento popolare, Jacomo Castello salì sull'istante a Cavallo ed uscì dalla Città per la Porta di Cussignacco, che fece aprire col pretesto di dover recare con tutta sollecitudine lettere importanti alla Serenissima Signoria, ma prima inviò ai Turriani l'avviso di ciò che gli era accaduto, e la sua determinazione di allontanarsi, dubitando di funesti avvenimenti, e consigliandoli a fare essi pure lo stesso.

Li Turriani ne diedero prontamente avviso ai parenti ed amici, che, radunati in Casa loro e consultando sul pericolo che li minacciava, erano già disposti alla partenza, sostenendo questa opinione con maggior ardore d'ogni altro Francesco di Cergneo. Teseo Colloreto però oppose con tutta forza questa proposizione,

rappresentando

rappresentando all'assemblea che sarebbe viltà il fuggire, e ricaderebbe a grave loro disonore, onde li distolse dalla prima risoluzione, e fu determinato di rimanere.

Intanto il Savorgnano si trasferì in Castello, e fece ogni sforzo possibile per persuadere il Luogotenente che la Città avesse corso un grave pericolo d'essere invasa dai Tedeschi, ma, per quanto si dicesse, conobbe il Luogotenente che il fatto era imaginato, onde non potè il Savorgnano dissimulare il proprio irritamento per non essere riuscito ad insinuare il sospetto di segrete intelligenze tra i Tedeschi, ed i Turriani con gli altri loro aderenti.

D'altronde Battista Torso si fece intendere dir a Jeronimo Raimondo, che sarebbe ormai tempo che il Savorgnano facesse trucidare i suoi nemici, locchè udito da Camillo Colloreto, dubitando di qualche gravissimo tumulto, si ritirò in Castello, dove si rifuggiò occultamente in casa di Antonio de' Dottori Padovano Capitano del Luogotenente.

Essendo l'ora del pranzo, il Savorgnano si ridusse a Casa sua, ove nel Cortile fece stendere

delle

delle Tavole, e preparar delle Botti di Vino, e con tripudio fece dar da mangiare alle Genti armate che lo avevano seguito nella finta impresa della mattina, e quando furono ridotti allo stato di ebrietà che meditava, lasciate le istruzioni a' suoi più intimi confidenti onde dirigessero l'esecuzione del suo progetto nel modo da esso divisato, si trasferì di nuovo in Castello dal Luogotenente, esagerando gli sforzi che aveva fatto per raffrenare il furor popolare contro i ribelli della Repubblica (così egli chiamava i suoi nemici) e rappresentando che, qualora esso con la sua autorità non trovasse il modo di riparare, prevvedeva che andassero a succedere delle carnificine, tanto era spiegato l'indomito spirito di sedizione.

Comprese il Luogotenente l'arte del Savorgnano, che tentava scaricar sopra di lui il disordine che aveva suscitato, e gli fece conoscere che non ignorava ch'era egli il promotore della insurrezione popolare, e che da lui dipendeva il raffrenarla, e non valendo le esortazioni, gli impose d'ordine del Consiglio di Dieci di far cessare ogni tumulto, e di far depor l'armi al Popolo.

Ma

Ma il Savorgnano, che già s'era preparato a questo tratto, insistette nel protestare l'inutilità di tutte le cure che si era dato per calmare il Popolo, asserendo che i suoi avversarj n'erano il movente coi preparativi che facevano senza riserve, mancando alla riconciliazione del giorno precedente, e per avvalorare queste asserzioni gli fece leggere la lettera che il Turriano aveva scritto di concerto col Colloreto a Jacomo Spilimbergo.

Intanto, attesi gli ordini lasciati dal Savorgnano prima di trasferirsi in Castello, cominciò tosto il Segnale del massacro, e vi diede principio un fido seguace del Savorgnano detto Tempesta da Valvasone, il quale con quattro Uomini armati s'inviò alla Casa Turriani, ove avendo trovato sulla porta il giovine Nicolò Turriano insieme con Zuanne Candido, si fermò insultandoli per accender zuffa, ma vedendo che invece questi si ritiravano, tirò al Giovine Turriano un colpo di spiedo, con cui l'avrebbe passato da parte a parte, se una Carrozza ch'era di mezzo non lo avesse salvato.

Allora

Allora furono chiuse le porte, ed il Popolo cominciò ad affollarsi, gridando all'armi, all'armi! a sacco, a sacco, alla ruina de' ribelli! ed assalirono con ferro e con fuoco la Casa Turriani, ed in quel punto cominciò a suonare la campana a martello onde suscitar tutti gli Abitanti.

I pochi ch'erano nella Casa Turriani vedendo di non poter evitare la loro ruina, facevano una disperata difesa, locchè portando un soverchio ritardo a questa prima operazione, che poteva dar campo agli altri a fuggire o a preparare una più robusta resistenza, l'espurio Nicolò Chiribino detto il bastardo con alcuni altri si trasferì in Castello, ed a mano armata aperta la Torre ove custodivasi la munizione della Veneta Repubblica, levò varj barilli di polvere, molte palle, e due Mortari, condusse il tutto dinnanzi la Casa Turriani, e procurò di accendere il fuoco alle porte, ma venivano respinti da quelli di dentro, che dalle finestre gittavano loro adelosso delle pietre, ed acqua bollente, nel che molto si distinsero Zuanne Candido, ed Andrea da Veggia, essendo quest'

ultimo

ultimo quanto ad estinguere più volte il fuoco, che s'era attaccato alle porte.

Stanchi gli assalitori di sì ostinata resi=stenza, cominciarono a scaricare mortari contro gli assaliti, che trovandosi in picciol numero contro tre mila Villani ed altrettanti Plebei, era impossi=bile il resistere, e furono costretti a ritirarsi.

Trovavansi riuniti in quella Casa Alvise, e Ni=colò Turriani, Teseo Colloreto, Francesco Cergneo, Zan Lonardo Frattina, Appolonio Gorgo, Zambat=tista Candido, Antonio Arcoloniano, Felice Mon=tefalcone, Ercole, Jeronimo, Francesco, ed Allessan=dro Partistagno, e Bernardino Pavona; la mag=gior parte Giovani, oltre altri Famigli in tutti in numero di trentasette, li quali al primo assal=to, riuniti insieme, avevano unanimi desiderato di montare a cavallo ed andarsene alla volta di Venezia, giacchè avevano la facilità di uscire per nove porte da quella Casa; ma Teseo Collo=reto li persuase a restare, quantunque il Cer=gneo, ch'era il più vecchio, facesse ogni sfor=zo per persuaderli a dare effetto alla prima risoluzione.

Al primo

Al primo tocco della campana a martello, avvedutosi il Luogotenente che la sommossa era già spiegata, discese dal Castello accompagnato soltanto da Zuanne Pase Cogitore, Zuanne de Verona Vicemariscalco, Zannetto Cavallaro Trivigiano e due o tre altri Uffiziali, non essendo la Città presidiata da Milizia, e per riparare al disordine s'avviò verso la Casa del Savorgnano, e sopraggiunto Antonio Padovano Tesoriere, con circa cinquanta persone la più parte armate, si unirono tutti al Luogotenente, il quale comandò loro che gridassero: Marco! Marco! noi non vogliamo che altri signoreggi questa Terra che li Rettori di S. Marco! Locchè eseguitosi da tutti, il Luogotenente mandò il Tesoriere con quella gente a sedare il tumulto, ed esso entrò nella Casa del Savorgnano, che lo trovò nel Cortile in mezzo a circa duecento armati, e gli fece comandamento in nome della Serenissima Signoria, che facesse cessare il tumulto, e depor l'armi, licenziando le brigate per riverenza di San Marco; e replicò più volte il medesimo comandamento: ma il Savorgnano sempre rispondeva: io non posso più; fatelo voi; non è mia la colpa; poi,

volgendogli

volgendogli le spalle, faceva cenno a' suoi Satelliti, i più vicini de' quali erano Rossetto Stringaro, e Pietro suo fratello, che lo lasciassero dire, replicando loro più volte, andate andate.

In vista di ciò il Luogotenente reiterava i medesimi comandamenti, e vi aggiungeva le insinuazioni, e fino le preghiere; ma conoscendo tutto inutile, uscì da quella casa, e sortito in istrada, comandò a quelle genti in nome del Consiglio di Dieci, sotto pena della vita, che ognuno deponesse le armi, e si ritirasse, perchè la Serenissima Signoria li riguardava tutti come fedeli Sudditi; al che rispondevano alcuni Capi delle turbe, che non erano fedeli, ma ribelli, e perciò volevano punirli a lor modo, e seguitavano ad eccitare i loro seguaci, gridando: alla ruina alla ruina! al sacco, al sacco de' ribelli! Ad ogni modo molti incominciavano a ritirarsi per obbedire, massime perche era stato suonato a raccolta da un Tamburino vestito a Livrea del Savorgnano, a cui era stato imposto dal Luogotenente che dovesse suonare, sotto pena della vita, quantunque poi subito si ritirasse in casa del

Suo

suo Padrone.

Li Capi degli insorgenti, rinovando le loro istigazioni, richiamarono le turbe che s'erano ritira: te, ed investirono di nuovo la Casa Turriani, tentando di sforzarne la porta, e scaricando contro mortari, fucilli, baliste, ed archi. in vista di ciò, il Luogote: nente passò un'altra volta dal Savorgnano per indurlo a far cessare il disordine; ma esso scari: candosi sempre allo stesso modo, sollecitava intan: to co' cenni i suoi seguaci perchè eseguissero i suoi ordini; onde il Luogotenente uscì di bel nuovo, fece a suono di tromba pubblicare un bando, ed allora la turba, stimolata dai principali, e segnatamente da Zuanne Monticolo alzò sì forte le grida, che non lasciavano sentire la vo: ce del Trombetta, ed interpretando ai più lonta: ni che veniva comandato di ruinare adosso ai ribelli.

Il Tesoriere che coi pochi suoi si affacciava per sedare il tumulto, venne minacciato della vita da Vecello Carneval, Pietro Iusto, e Pietro Durissino, ch'erano alla testa di un forte stuolo, onde fu costretto a ritirarsi.

Essendo

Essendo sortito di Casa il Savorgnano con Vincenzo Pozzo, ed Ascanio Sbrojavaca per sollecitare l'esecuzione de' suoi ordini, venne per la terza volta abbordato dal Luogotenente, che gli rinovò le sue istanze perchè facesse cessare il disordine, ma nulla ottenendo più delle altre volte, gli rimproverò l'enorme eccesso a cui si era abbandonato di far levare a mano armata l'artiglieria, e le munizioni della Serenissima Signoria, ordinandogli in nome del Consiglio di Dieci, sotto pena della vita, di farla rimettere dove l'aveva levata, a cui rispose il Savorgnano: <u>io non sò nulla</u>: <u>fatelo voi con la vostra autorità</u>. Onde vedendo inutile ogni suo sforzo, ritornò in Castello seguito dal Tesoriere, e dagli altri pochi Uffiziali con cui era disceso.

Nuovi maneggi inutili del Luogotenente: progressi del tumulto

Cap. X.

Aveva sperato il Luogotenente che, non trovando opposizione, il furore del Popolo si

calmasse

calmasse da se stesso, e perciò si era ritirato in Castello, ma vedendo che l'effetto era direttamente opposto, e che invece il tumulto andava sempreppiù crescendo, discese dopo un'ora per la seconda volta, ed avvanzandosi verso dove facevasi il maggior fracasso, trovò Battista Torso con molti Villani, che avendo rotte le mura vicine alla Casa di Zambattista Candido, s'erano introdotti per l'orto, non senza grande resistenza, e l'avevano saccheggiata, esportando ogni effetto prezioso, e fra gli altri un Salmista il più raro che ci fosse in Italia, che era stato di un Re di Francia, e più di cent'anni addietro era arrivato in proprietà di Guidone Candido Vescovo di Modena.

Questo fatto dimostrò ai Turriani ed aderenti, che si trovavano in loro Casa, l'impossibilità di resistere a tanto furore, onde risolsero di cercar porsi in salvo, fuggendo pei tetti delle Case attigue, altrimenti non potendo per essere quell'isola tutta circondata d'Armati. Andrea Boccastorta però, uno dei loro seguaci, fu ucciso; Sidero Turriano restò ferito

ferito da una freccia in una gamba dal Colmo delle Case; Alvise suo fratello fu percosso in un braccio; e Bernardino Pavona restò parimenti ferito da una freccia.

Abbandonata la Casa delli Turriani, gli ammutinati vi entrarono da ogni parte, saccheggiandola e devastandola tutta; ed in fine, appiccatovi il fuoco, la distrussero intieramente, indi si diedero ad inseguire i fuggitivi per ogni dove.

Il Luogotenente fece ogni possa con comandi, con minaccie, e con preghiere per sedare tanto disordine, ma niunò gli dava ascolto; anzi i Caporioni, ch'erano Vergon, Bernardino di Narni, Tempesta, Mattana, Smergon, Zan Pietro Fosca, il Ferrarese, Picolviso, e varj altri, giunsero perfino a beffarlo, e a minacciarlo di levargli l'occhio destro, giacchè il sinistro era guercio.

La maggior parte dei Capi di quelle Ciurme erano banditi per furti, per omicidj, per aggressioni, raccolti in tutte le Ville, Terre, e Castelli della Provincia.

Eseguita la distruzione della Casa Turriani, si dispersero quegli ammutinati per

le Case

le Case contigue, onde indagare ove si fossero ricovrati i fuggitivi, minacciando di saccheggio, d'incendiar le Case, e di far a pezzi quelli che non li palesassero, mentre per ogni dove erano nell'esterno le Sentinelle onde assicurarsi che alcuno non potesse fuggir loro di mano; locchè vedendo il Luogotenente, e, convinto che ogni suo sforzo riusciva senza effetto, essendo passate le ventitre ore, ritornò disperato in Castello, licenziando que' pochi, che lo accompagnavano.

Restato così il Savorgnano senza alcuno che gli facesse contrasto, ed essendogli stato riferito che Sidero Turriano s'era rifuggiato in Casa del Sbrojavacca, si trasferì colà con seguito de' suoi sgherri, e trovatolo che giaceva nel letto per la ferita riportata nella gamba, lo fece coprir di nuove ferite in tutte le parti del corpo, e, non contento di ciò, dubitando che ancora potesse vivere, gli fece dare da Jeronimo Arlotto un colpo di accetta sopra la testa, e lo lasciò per morto; ma non era che svenuto, e tornato in se stesso, fu in tempo di provvedere

agli

agli affari dell'anima sua; ed il terzo giorno morì con sentimenti edificanti sempre assistito da Bernardino Pavona.

Sopra la soffitta del Letto di Sidero Turriano erano nascosti tre figli del Partistagno, mentre Francesco, ch'era il quarto, s'era salvato per i Tetti; ma, giunto alla vicina Casa degli Ebrei venne da questi palesato, e fu condotto a Casa del Savorgnano, ove poco dopo furono condotti i suoi fratelli, tratti dalla Soffitta, avendo lasciato solo Bernardino Pavona.

Erano circa le ventiquattr'ore, quando, rilevato che Alvise Turriano erasi nascosto nella Casa del Beltramin Viccario Patriarcale, il Savorgnano lo mandò a levare da un sotteraneo, e lo fece condurre a se dinnanzi; e sebbene, gittatosegli a' piedi lagrimando, implorasse la vita con offerta di pagargli quattro mila ducati, ad ogni modo si mantenne inesorabile, e lo fece da' suoi tagliare a pezzi, essendo Capo di questi esecutori il Vergone; morto che fu lo spogliarono tutto, tolgendogli quattrocento ducati che gli trovarono indosso, e lo lasciarono

ignudo

ignudo sulla strada, ed il di lui corpo era con=
culcato, lapidato e strascinato per il fango, ed
alla fine venne condotto in San Tommaso

Appresso al Turriano fu ferito a morte Ap=
polonio Gorgo Vicentino, il quale essendo all'estre=
mo di sua vita, fu strascinato ignudo per terra
fino alle Beuarie, dove Angela Frattina sua Ma=
dre disperata lo raggiunse, e con lagrime e
suppliche a gran fatica potè ottenere di far=
lo trasportar a casa, ove appena giunto, dan=
do segno di conoscerla, morì, essendogli prima
stata saccheggiata la Casa, nè, per quanto faces=
se la desolata Madre, potè ottenere di farlo sepel=
lire.

In questo frattempo altrove ancora eser=
citavansi delle gravi crudeltà, impercioche
furono saccheggiate molte case. Quella di
Francesco Cergneo, la quale era de' Tumani;
parte di quella del Guarienti, Genero del Cergneo;
posta nella medesima isola; rovinata la Casa
di Sebbastiano Montefalcone, ed esso si sal=
vò nel vicino Convento di S. Francesco, dove
più volte fu investigato per ritrovarlo, ed alla
fine

fine, per il suo minor male, con la mediazione del Tesoriere venne condotto innanzi il Savorgnano, e prostrato a suoi piedi implorò la vita.

Fu parimenti saccheggiata e dato il guasto alla Casa di Soldonerio de' Soldonerj vicina alla Porta di Grazzano dalla parte interna, e fu esso maltrattato con molte ferite, comunque due sue figlie assai belle cercassero a tutta loro possa difenderlo, procurando coprirlo coi loro corpi. In questa lotta la più giovine, che si era ornata con una collana di perle per andar al ballo, fu molto maltrattata, essendole stata strappata a forza quella collana dal collo, con pericolo di essere tutte due sacrificate nel maneggio dell' armi, essendo rimaste asperse del Sangue del Padre, che in fine venne lasciato per morto.

Queste tenere figlie non avendo ove collocare il moribondo Padre, lo ajutarono a strascinarsi alla vicina Casa di Simone Lovaria ove gli furono prontamente prestati i Sussidj della Religione; ma, dopo passate le tre ore di notte, il Savorgnano inviò Simon Straibero con

alcuni

alcuni Villani a levarlo, e pregati dalle desolate Figlie, e da una di lui Sorella vedova, che lo lasciassero morir in pace, promisero che non gli sarebbe fatto alcun male, dando loro a credere che ciò facevano per maggior sua sicurezza. Trasportandolo però direttamente verso il Cimitero di S. Francesco, seguito da quelle Donne, cominciò lo Scraibero a minacciare di tagliargli la testa, e si ridusse a patteggiare di lasciargli la vita per cento ducati, onde subito le Donne da una loro Zia, e portarono una Cintura con degli argenti, che quelli scellerati si divisero fra loro, e dato dallo Scraibero un fischio, sopraggiunsero degli altri Villani, che tagliarono a pezzi quell'infelice, lo spogliarono, e lo lasciarono sulla strada fra gli ululati e i singulti delle meschine figlie e Sorella.

Anche la Casa di Leonardo Gubertino Fisico pubblico fu egualmente saccheggiata, essendosi esso in precedenza rifuggiato presso i Frati di S. Francesco, indi ridotto a salvamento nella vicina Casa del Tesoriere.

Venne del pari saccheggiata la Casa di Agostino Partistagno posta nel Borgo di

Grazzano

Grazzano alla prima Cento, ed esso per l'acqua della vicina Roja, fuggendo, si ridusse nella Casa de' Varmi presso S. Nicolò nel Borgo di Poscolle; ma poi, disperato perchè, oltre la ruina de' Turriani suoi Cognati, teneva per certa anche quella de' proprj Figli, sortito al tardi, fu ritrovato e condotto da Savorgnano, ove trovati i suoi Figli, chiedendo misericordia gli venne accordata.

Similmente fu saccheggiata, ed in parte ruinata la Casa di Zan Leonardo Frattina in Poscolle, e l'altra vicina di suo Fratello Polidoro, essendosi esso segrettamente ridotto a salvamento nel Convento delle Monache di S. Nicolò.

Un trattamento ancor peggiore soffrì la vicina Casa di Albertino Colloreto, essendo stata non solo saccheggiata, ma ben anche posta a fiamme, non essendovisi ritrovato en: tro alcuno, dopocchè gli era stato ruinato il Castello di Sterpo, era passato ad abitare in Venezia.

Subì una sorte eguale la Casa di Zuanne Candido appresso il Duomo, essendosi egli

ritirato

ritirato con la sua Famiglia dal suo Amico Beltrame Susanna Canonico d'Aquileja, e da lui fu tenuto celato, quantunque soffrisse replicati assalti con minaccie di farlo trucidare se non lo palesava, promettendo però di salvarlo; ma fu costante nella negativa, e verso le ventitre ore lo fece discendere dal Tetto della Casa, sopra il quale era stato celato fra due cammini così congiunti, che l'occultavano perfettamente, e travestito da Soldato, accompagnato da esso, e da Marco Susanna suo Fratello, lo condussero con una Ronca in ispalla come per Famiglio al Convento di S. Francesco della Vigna a salvamento, dove il seguente giorno per ordine di Giambattista Candido suo Cugino, ch'era prigione, venne Maddalena Cassandra Tumiano vedova di Francesco Arcoloniano ad avvertirlo che il Savorgnano aveva penetrato il suo ritiro, e che lo faceva tener d'occhio giorno e notte, onde che non dovesse in modo alcuno uscire.

Questo discorso fu inteso anche dal Frate Francesco Barbe, il quale fu preso da grave

spavento

spavento, non sapendo a quale partito appigliarsi, ed era il Candido in determinazione di farsi condur fuori della Città sopra un Carro coperto di Letame, ma finalmente per consiglio di Francesco Montorio suo fido Domestico si ritirò insieme con Zuanne Guberto Valentinis, e Francesco Mozzanino, ch'erano stati egualmente saccheggiati, sopra il Campanile della Chiesa, provveduti del bisognevole di vettovaglie, armi, e sassi, e stettero ivi finchè giunse da Venezia il Capo del Consiglio di Dieci.

Avendo il Savorgnano avuto notizia che in casa di Francesco Colombato fossero ricovrati Teseo Colloreto, Nicolò Turriano, e Zan Leonardo Fratina, fu più volte a visitar quella Casa per iscoprirli, minacciando di metterla a fiamma, se non gli fossero palesati; finalmente una Dama vicina sua amorosa lo pose in avvertenza di farsi aprire un segreto di una Camera, che gli avrebbe ritrovati, locchè fatto sortirono dal nascondiglio il Colloreto, e il Turriano, che genuflessi gli chiesero la vita, ed egli li abbracciò

assicurandoli

assicurandoli che li teneva per Fratelli.

Affidato da questo modo di accoglimento il Fratina, ch'era nascosto sotto una lettiera, uscì dal suo nascondiglio, e gli si presentò insieme con gli altri due, e fu accolto egualmente. Confortandoli quindi a star di buon animo, promise loro che sarebbe tornato la notte a levarli per condurli più sicuri a casa sua, e nel partire lasciò loro buona guardia col pretesto di garantirli dal furore del Popolo.

Consultò sul destino di que' miseri il Savorgnano con Francesco Janiseo da Tolmezzo, ed avendo da esso avuto in risposta, che Uomo morto non fa la guerra, circa le due ore di notte ritornò alla Casa del Colombato con numeroso seguito, che fece fermare alla porta, quindi salito ove trovavansi li tre suddetti Nobili, a pretesto di condurli in sicurezza a Casa sua, li fece seco discendere; ma appena sortiti in istrada, vedendosi circondati da tanti armati, conobbero qual fosse il loro destino, per lo che il Frattina si diede alla fuga, ma giunto alla

Piazza

Piazza del Fieno fu raggiunto con l'uncino di una Ronca da Zan Pietro Fosca, e tratto a terra, e sul momento tagliato a pezzi; gli altri due suoi compagni furono poco lungi dalla Casa Colombatto squartati, essendosi sparse per tutta la strada le membra, il Sangue, e le cervella.

Fra i Capi degli ammutinati, che cooperarono a questa Carnificina, oltre il Vergon, vi fu anche certo Zuanne di Leonardo Marangone di Caprileo, che in quella notte trovandosi ad una Crapula si gloriava d'aver ucciso Nicolò Turriano con una scure, ed infatti era asperso tutto di sangue, ed aveva altresì nelle dita gli anelli del Turriano.

Zuanne Bianchino in quella azione teneva delle fiacole accese, e gridava: ammazza, ammazza, che ancora si muovono.

Uno dei più feroci si mostrò Vincenzo Pozzo, il quale poi fu condotto a Venezia come ribelle, ove morì, e di lui non meno si distinse Ascanio Sbrojavacca; questi fu poi ucciso da Rossetto Stringaro, uno dei suoi compagni, il quale poco dopo si annegò nel Natissone.

Non

Non aveva ancora l'infelice Teseo Colloreto di spi=
rar l'anima, che sopraggiunse un uomo travestito
con una benda al Collo, che gli copriva il volto, il qua=
le gli immerse tre o quattro pugnalate nel cuore,
e tosto si tolse alla vista degli astanti, locchè fu
detto essere seguito per gelosia di una bella Dama,
di cui vien tacciuto il nome.

Similmente avendo il Savorgnano rile=
vato che Francesco Cergneo, Zambattista Can=
dido, Antonio Arcoloniani, Felice Montefalco,
e Trojano Guarienti s'erano salvati in Casa
dello Sbrojavacca, fece ogni tentativo per indur=
li ad uscire, ma furono costanti a rifiutarsi,
ed erano determinati a difendersi fino all'ul=
timo sangue.

Riflettendo però ch'erano in Casa di uno
dei più ardenti partigiani del Savorgnano,
da cui non potevano attendersi che un qualche
tradimento, circa la mezza notte si determinaro=
no di commettersi alla fortuna, onde armati e stret=
ti insieme uscirono e seguirono Nicolò Chiribi=
no alla Casa del Savorgnano, ove furono conser=
vati unitamente agli altri che ivi erano stati
condotti

condotti a cautela, e ciò ad oggetto di dimostrare che il Savorgnano non aveva parte nella insurrezione popolare, ma che anzi faceva ogni sforzo per riparare il disordine.

Nello stesso giorno fu saccheggiata, ed in gran parte demolita la Casa di Pietro Urbano di Castello sopra il Cimitero del Duomo, essendo egli partito il Mercordì sera, perchè non si era fidato della pace fatta, ed aveva eccitato gli altri a seguire il suo esempio; così pure quella di Giacomo suo Consorte fu abbrucciata dopo la di Lui partenza.

Quella di Troilo Arcoloniano appresso il Gorgo fu saccheggiata, e nel Borgo d'Aquileja fu parimenti saccheggiata quella di Federico Colloreto, essendo esso fuggito, e nascosto in Borgo de' Ronchi nella casa del Bando di Predamano Rustico; ma fu quella sera stessa manifestato da un Agricoltore vicino di nome Pietro di Campoformio, onde dal Savorgnano venne inviato il Ferrarese alla testa di molti armati, il quale con promesse e con minaccie procurò di farlo uscire, e dopo un lungo contrasto,

conoscendo

conoscendo il Colloreto di non aver forze a diffen=dersi, si abbandonò alla loro discrezione; ma, sor=tito appena da quella casa, venne da quelle Genti circondato, e trucidato con tante ferite che si vedevano gli interiori che furono mangiati dai Cani, non essendo permesso che fosse seppellito; gli furono ritrovati indosso circa 300 ducati, che per la maggior parte vennero accordati in premio al delatore.

Aveva il Savorgnano proibito severamen=te che non fossero seppelliti gli uccisi, i quali giacevano sulla strada nelle diverse parti della Città, ov'erano stati sacrificati, e successiva=mente strascinati; al quale orrendo spettacolo fatto condurre il Bironaro della Rocca di Spilim=bergo, ch'era stato ritenuto quando gli fu ritro=vata la lettera di sopra accennata all'uscire della Corte di Coscolle, e facendogli il Savor=gnano osservare quei miseri cadaveri: „Vedi, „ gli disse, come stanno costoro? Va, e riporta ai „ tuoi Padroni, che voglio far di essi altrettanto."

Ad onta però di tale rigorosa proibizione, il Sacerdote Pre Bernardino Mangiatore Padovano

si diede

si diede la cura circa la mezzanotte di strascinare quei cadaveri alla meglio che per lui fu possibile, e li ripose in una sepoltura nuova fuori del Duomo, ove giunto il Luogotenente mentre si occupava in questa opera pia, volle vederli ad uno ad uno ma essendo straciati, e lordati di fango, e d'immondizie, non si potevano riconoscere, onde restò raccapricciato di uno Spettacolo di tanto orrore.

Nello stesso giorno fu posta a Sacco la Casa in Contrada di S. Cristoforo di Antonio, e Nicolò fratelli Brazzacchi, i quali si posero in Salvo coi loro figliuoli nel Convento dei Frati di San Pietro Martire, d'onde tentò il Savorgnano di trarneli con ogni mezzo, ma non vi riuscì; ed avendo essi per la fretta lasciate le loro Donne in Casa, contro di esse sfogò la sua rabbia, maltrattandole con insulti e con villanie.

Fu pure saccheggiata la loro Casa in Brazzacco dai Villani di quei contorni, ove trovarono, oltre le mobilie ed effetti da circa tre mille ducati d'oro nascosti in un barile sottoterra. In quell'incontro avvennero due

casi

casi prodigiosi per divina giustizia; e ad esempio dei scellerati: uno cadde d'una scala carico di roba bottinata, e si ruppe il collo; ed una donna togliendo legna per dar fuoco alla casa, si trasse la catasta addosso, e vi rimase schiacciata.

La mattina seguente del Venerdì fu da più di tre mila ammutinati assaltata la casa di Martino Valentinis presso San Bortolomio, ma non fu saccheggiata se non in parte, essendo stati respinti dal Luogotenente, che vi era accorso con quella poca gente che potè riunire.

Egualmente fu più volte assaltata la casa di Francesco Pavona; ma gli assalitori furono sempre respinti da quelli di dentro, che valorosamente si difendevano con pietre ed altro, e si sostennero finchè il Luogotenente venne in loro soccorso, e fece disperdere quelle Turbe.

A ciò contribuì per altro anche il passo fatto dal Pavona, il quale appena vidde assalita la sua Casa, inviò dal Savorgnano ad implorar grazia per se, e la liberazione di Bernardino suo figlio unico, ch'era detenuto in sua

Casa

Casa, promettendo di essergli in perpetuo servo, e di presentarsegli ad ogni suo comando col capestro al collo per dipendere da' suoi ordini.

Venuta in Udine di Teodoro Capitano con la sua Compagnia per presidio della Città

Cap. XI.

Vedendo il Luogotenente che il disordine era giunto ad un tal segno da non poter raffrenarsi se non con la forza aperta, chiamò con lettere da Gradisca Teodoro del Borgo Capitano di cento Balestrieri a Cavallo, il quale si trasferì in tutta diligenza con la sua Compagnia in Udine, e vi giunse la sera del Venerdì circa le tre ore di notte.

Nella stessa notte il Vergon, e Bernardino de' Narni, dopo la più sfrenata crapula, essendo oppressi dal vino, vennero strangolati nel letto da Alvise Porto di commissione del Savorgnano, acciò non potessero pallesare i suoi ordini segreti in forza dei quali avevano commesso le maggiori scelleraggini

Il Porto però si prestò di buon grado a questa spedizione, non tanto per obbedire al Padrone, quanto per

per impossessarsi dei bottini fatti in diversi luoghi da costoro, consistenti in argenti, ori, e cose prezziose, che avevano potuto sottrare alla conoscenza altrui; giacchè tutto quello ch'era pallese veniva trasportato alla Casa del Savorgnano, tra le quali cose fu veduta trasportare una Cassa da otto Uomini levata da sotto una scala de' Turriani, dove dicevasi essere l'antico tesoro di quella Famiglia.

Li detti due scellerati, appena strangolati, vennero gettati nel Pozzo di S. Zuanne ivi propinquo, e con essi vi venne gettata viva una Fantesca di Pietro Urbano di Castello, perchè aveva veduto a gettare quei due Cadaveri, affinchè non palesasse la cosa.

Avendo però suggerito il filosofo Jeronimo Amaseo, a seconda di quanto aveva letto in Seneca, Plinio, ed altri Autori, che il rimedio contro i terremoti era l'esalazione dell'aria sotterranea mediante l'apertura di Pozzi profondi, per oviar quelli che assai frequenti si facevano sentire in Udine, venne per ordine di Bernardino Manino Cameraro della Comunità circa li venti del successivo Marzo aperto il

detto

Pozzo, ed appena levato il coperto si trovarono con grande orrore degli astanti quei tre Cadaveri, che vennero prontamente fatti seppellire nel Cimitero del Duomo con l'assistenza di Bonfio Vicario, e con dispiacere del Luogotenente per non essergli stato possibile di riconoscerli.

Nello stesso giorno di Zobbia grasso venne saccheggiata e minata la Casa di Zambattista Bertolino in Capo Mercavecchio: la di lui Famiglia si rifuggiò in Casa di Rizzardo Fontanabona suo Cognato, che per essere amico del Savorgnano si credette al sicuro, sebbene non potè poi ottenere per grazia la liberazione nè del Cognato, nè di Leonardo Gubertino.

Esso Bertolino si nascose prima presso Antonio Folettino, poi passò da sue sorelle Monache di S.ta Chiara; ma poi per le indagini che si praticavano, non credendosi abbastanza sicuro neppur in quel Convento, il Sabbato mattina travestito da Carbonaro se ne uscì per mettersi in salvo fuori della Città, ed incamminatosi verso Santa Maria delle Grazie, per maggior sicurezza vi s'

introdusse

s'introdusse per travestirsi dell'Abito di quei Frati, ma essendo stato conosciuto un suo Domestico che aveva seco, fu tratto da colà con promessa di condurlo a salvamento dal Savorgnano, e condotto nel Patriarcato presso S.t Antonio, cominciarono a tormentarlo strascinandolo vituperòsamente per i testicoli per indurlo a metter taglia, ed avendogli ritrovato indosso più di trecento ducati d'oro, fu inviato uno della ciurma a partecipare la cosa al Savorgnano, che lo trovò presso S. Bortolomeo in una numerosa comitiva, il quale inteso il Messo, andò in tutti i furori perchè non fosse stata consumata la tragedia; onde alcuni suoi Domestici staccatisi di là corsero ov'era trattenuto il Bertolino, e, spogliatolo, senza pietà lo trucidarono, portandone al Padrone la nuova, il quale affettò di mostrar dolore, e si fece sentire ad esagerar che avrebbe speso due mille ducati per impedire questo omicidio, e ciò perchè non fosse imputata a lui la sua morte, attesa la lite ch'egli aveva con Gregorio Bertolino Fratello

del

del detto Zambattista per il Decanato.

Giunto come si è detto, Teodoro in Udine, e cavalcando per la Città co' suoi Ballestrieri in squadra, salvò molte altre Famiglie dal saccheggio, minacciando di morte a chi molestasse persona alcuna a seconda degli ordini avuti dal Luogotenente, il quale la mattina stessa del Venerdì aveva fatto pub=blicare un simil bando, con l'aggiunta che, sotto pena della forca, tutti quelli che non erano della Città dovessero uscirne nel ter=mine di due ore, e per tal modo fu liberata la Città da maggiori ruine.

Il Savorgnano, che non aveva ridot=ta ancora a compimento tutta la divisata carnifi=cina, cercò sedurre questo Capitano, offerendogli di dargli a sacco gli Ebrei, e Bernardino Ma=nino, e di cedergli tutto il bottino fino allora fatto, se avesse voluto concorrere al saccheggio che ancora rimaneva, o almeno non avesse im=pedito alle sue Genti di effettuarlo. Ma Teodo=ro gli rispose, ch' egli non era arruolato per suo Carnefice, e che stava all' obbedienza

del

del Luogotenente come leale provvisionato del Dominio Veneto:

Giunse altresì in quei giorni da Gradisca Baldassar Scipione con ottanta Cavalli leggeri, e Battista Tirindola Vicentino con altri cinquanta da Treviso, e non molto dopo Camillo Malfatto con cento quaranta Fanti da Venezia, onde con un tal presidio fu in Udine tutto riposto in calma.

Il furore de' tumulti, de' saccheggi, delle devastazioni si dilatta in diverse parti della Patria del Friuli

Cap. XII.

Sedati in tal modo i tumulti della Città di Udine, i seguaci del Savorgnaco che n' erano restati espulsi, seco portarono lo spirito di rivolta, ed i saccheggi, e le devastazioni si dilatarono in un momento in molte parti della Patria del Friuli.

Già sparse quà e là vedevansi delle riunioni di Villici; osservavansi delle facie torve, dei gesti minacciosi; si udivano de' discorsi sediziosi

diziosi, incendiarj; gli attruppamenti ingrossava=no ad occhi veggenti, e tutto presaggiva imminente lo scoppio della fatal procella, che minacciava tutti li Feudatarj, ed abbenati della Provincia.

Essendo l'istessa sera del Zobbia grasso ar=rivata l'infausta notizia del tremendo massa=cro che succedeva in Udine a madonna Tadea Strassoldo Moglie di Alvise Turriano, ed a Ma=donna Jeroma Brazzacco Moglie di Nicolò Turriano, che trovavansi nel loro Castello di Villalta, ne restarono sbalordite in modo, che non sapevano a qual partito appigliarsi.

Il pericolo però piuttosto de' figli che proprio le scosse, giacchè avevano già osservato de' mo=vimenti straordinarj ne' Villici del Paese, onde co=nobbero indispensabile un pronto partito.

Inviarono esse nella stessa sera i due Figli maggiori di Alvise, Raimondo, e Jeronimo, il primo de' quali non aveva dieci anni, a Moruz=zo, e la mattina sussequente del Venerdì all' alba del giorno abbandonarono esse il Castello, conducendo con esse altre due figlie, Zanna, e Ginevra, accompagnate soltanto da due Fantesche, un

un Pedagogo, e Pietro Passerino vecchiarello Citta=
dino loro familiare, e, benchè incinte tutte due, cam=
minando a piedi per il fango e per la neve, si ri=
dussero a Moruzzo, ma non si trovarono sicure
per fermarvisi, perche intesero lo strepito dei
Villani che andavano a Brazzano, ove saccheg=
giarono quel castello.

Queste sventurate due Dame presero i
loro figli, s'incamminarono verso Colloreto,
ove giunte, furono amorevolmente accolte
da Madonna Pinosa Madre di Teseo Collo=
redo, la quale era all'oscuro della tragica fine
che aveva incontrato suo figlio, ma non dissimulò
loro, che colà le riteneva in egual pericolo quanto
a Villalta ed a Moruzzo, onde preso un poco di cibo
si partirono anche da quel Castello, si trasferirono
a Perso, ove da Antonio Perso vennero egual=
mente prevenute che colà non le credeva sicure,
attesi i movimenti che aveva osservati in tutti
quei contorni.

Arrivò opportunemente Andrea Pampergo,
e si esebì di custodire i due figli maggiori, e tenerli
in salvo in sua casa in Gemona; esse accolsero l'
offerta

offerta, e glie li consegnarono con le più vive racco=mandazioni.

Poco dopo sopraggiunse colà Giacomo de Spi=limbergo loro Cugino, che trasse dall'imbarazzo in cui erano conducendole al suo Castello sopra i Cavalli de' suoi domestici, che li seguitarono a piedi, essen=do passata la mezza notte.

Il giorno susseguente però, vedendo a spar=gersi anche in quella Popolazione lo spirito d'insur=rezione, pensò a porle in salvo, e le condusse uni=tamente alla propria Moglie Alvisa Candida a Brugnera, ove giunsero di notte.

Al loro arrivo colà trovarono una Festa di Dame, nella quale poco prima erano accaduti due casi, che si ritennero per prodigiosi: l'uno che le Donne partite dalla Festa, se ne andaro=no a travestirsi, portando ognuna in ispalla un arma, come se avesse abbisognato ad esse di di=fendere i maschi; l'altro, che la sera appena ac=cesa l'illuminazione della Festa, tutte le can=delle caddero in un tratto a terra, senza che veruno le toccasse, locchè si ritenne per un funesto augurio, sembrando a ognuno che dovesse

estinguersi

estinguersi la luce della giustizia, che, secondo Aristotile, risplende più che la Stella Diana.

Danzava a quella festa tra le altre Madonna Judita Bruna, Moglie di Teseo Colloreto, che ignorando il fine tragico di suo Marito, come per un presaggio funesto del cuore, proruppe in pianto dirotto, senza conoscerne la cagione, e senza potersi calmare; ma sopraggiunte le Turriane e Spilimbergo, avendo rilevato gli orrori avvenuti in Udine, i suoni, ed i balli si convertirono in un momento in lutto, in lacrime, in dolorose esclamazioni, e partirono tutti insieme per Pordenone, d'onde si ridussero a salvamento in Venezia.

In questo frattempo venne saccheggiato, e ruinato il loro Castello di Villatà, e rapito il quarto figliuolo, e portato al Savorgnano, il quale lo inviò a Madonna Smeralda Turriana, Donna di Ettore Strassoldo Dottore, e ciò per dimostrare di non aver parte in tali devastazioni.

Furono pur saccheggiati li Castelli di Moruzzo, Brazzacco, Cergneo, Tarcento, ed Arcano, e quest'ultimo fu anche dato alle fiamme

e demolito

e demolito, essendosi Zan Nicolò d'Arcano rifugiato a Spilimbergo, onde vennero usati mille vituperj con le sue Donne.

Egualmente furono posti a sacco li Consorti della Rocca di S. Daniele, e gran parte degli effetti di Corrado di Brazzacco, ch'erano in Venzone e Tolmezzo, perche il rimanente fu dato alle fiamme dagli abitanti di que' luoghi.

Comunque dal Savorgnano fossero più volte ricercati li figliuolini Turriani, ad ogni modo furono preservati dagli Abitanti di Gemona, a cui la Signoria di Venezia aveva raccomandato di tenerne buona custodia.

Fu nel medesimo tempo saccheggiato il Castello di Colloredo in parte, ed il rimanente con Melso e Perso vennero conservati da Nicolò Monticolo favorito del Savorgnano, benchè la Famiglia de' Monticoli al tempo de' Patriarchi fosse capital nemica de' Savorgnani; e non è a sorprendere di un tanto cambiamento, perche gli uomini, per quanto siano avversi fra loro, si uniscono assai facilmente per far del male, purchè abbiano analogia di carattere.

Fagagna

Fagagna, Castello, Corpeto, e molti altri luo=
ghi soffrirono il medesimo destino, e segnatamente
il Zucco, nella cui Rocca, essendo molto forte, erano
stati trasportati a salvamento molti preziosi
effetti; fu superato mediante intelligenza di alcu=
no di quelli ch'erano internamente, approffit=
tando della circostanza che più della metà
del presidio venne chiamato a rinforzar la guar=
nigione in Udine; onde, entrati per sorpresa,
dopo aver il tutto depredato fu data alle
fiamme, e tutta devastata.

Intanto che al di quà succedevano tut=
ti questi disordini, non erano minori, in li=
nea di uccisioni, rappine, incendj, quelli che
si commettevano al di là del Tagliamento,
giacchè le insinuazioni dei Missionarj del
Savorgnano avevano saputo esaltar le
menti di que' Villici, e spingerli alla sommossa
contro la nobiltà, e suoi aderenti, che pur era=
no sudditi fedeli, nè mai avevano dató al=
cun motivo neppur di sospetto di ribellione.

All'incontro tutte le azioni del Savorgna=
no lo accusavano di ribelle, e di rivoluzionario.

Fin

Fin dal principio di questa guerra, mentre il Dominio di Venezia si trovava nel più grande travaglio, era venuto il Duca di Brunsvich con un Corpo di Truppa ad accamparsi sotto Udine con intelligenza di esso Savorgnano, il quale tentò in ogni maniera lo spirito dei Decani e Popolari della Città, facendo loro vedere una lettera esortatoria, che a tale oggetto si era procurata dal Conte Prodocimo Porciglia, che, dando ragguaglio che tutto il rimanente della Patria era perduto in balia de' Tedeschi, eccitava a rendersi volontarj al Duca di Brunsvich, onde rendenselo Amico, ed evitare tutti quegli orrori a cui è sottoposta una Piazza presa d'assalto. Alla lettura di questa lettera aggiunse il Savorgnano i più energici riflessi atti a spaventare e sedurre, dimostrando inevitabile la caduta della Città, ed esagerando le funeste conseguenze d'irritare il nemico con una inutile resistenza.

I popolari però, ch'erano animati da un vero sentimento di sudditanza, e che d'

altronde

altronde conoscevano di poter esser sostenuti da 15 mila persone ben armate che allora si ritrovavano in Città, risposero che non vedevano tanto immi= nente il pericolo, come veniva loro rappresentato, e che in qualunque evento essi erano disposti a versar tutto il Sangue per la Repubblica Veneta, nè mai si sarebbero volontarj sottomessi ai ne= mici della medesima; onde il Savorgnano dubi= tando d'essere scoperto, cambiò discorso, assicurando= li che aveva ciò detto unicamente per esperimentare la loro fede...

Ad onta di quest'arte non restò il Popolo sen= za diffidenza, anzi i Decani, ed i principali si rad= dunarono più fiate nel Duomo, e tennero consiglio di eleggere un'altro Capo, acciò le cose procedessero con maggior lealtà e più regolarmente, onde di co= mune consentimento inviarono Sebbastiano Mon= te con due altri Compagni a richiedere Leonardo Amaseo perche prestasse il suo assenso, la qual cosa avendo comunicato con li Monticoli suoi Cognati, subito da essi ne fu avvertito il Savor= gnano, il quale con le sue brighe ebbe l'arte di deviar la procella che lo minacciava, e rimase

nel

nel suo primo grado.

E quantunque da alcune lettere da lui scritte al detto Duca di Brunsvich, e ad alcuni altri Duci Tedeschi, da suoi Avversarj intercettate e prodotte al Senato di Venezia, fosse convinto di fellonia, ad ogni modo ebbe la desterità di conservarsi sempre la confidenza di quel Dominio, adducendo di aver tenuto corrispondenza coi nemici per dar pascolo a dette speranze, onde ritardar le loro operazioni, e procurar di rilevare i loro divisamenti.

Ora, riprendendo il filo della esposizione, si, siccome li maggiori oppositori che conoscesse il Savorgnano alle superbe sue mire al di là del Tagliamento, erano li Consorti di Spilimbergo, avendo guadagnato li Capi dei Popolari di quella Terra, e delle Ville adiacenti, col mezzo di questi suscitò loro contro tutti gli abitanti di que' contorni, facendo spargere che li Consorti di Spilimbergo erano ribelli, e che era mente della Veneta Signoria che fossero distrutti, la loro Rocca saccheggiata, data alle fiamme, e demolita; locchè avendo

intesa

inteso essi Consorti, e vedendo di non poter sostenersi contro il furor popolare, tantoppiu che si trovarono abbandonati dagli stessi loro provvisionati e Domestici, persuasi da tali disseminazioni, lasciato il Castello senza custodia, s'indirizzarono a Zoppola, ove s'erano ritirati molti altri Castellani per essere quel luogo fortissimo per difendersi.

Abbandonata così la Rocca di Spilimbergo, v'entrò il Popolo a furore, che la pose a sacco e a fiamma, e la demolì fino dalle fondamenta, e vennero tratte nel Cortile Madonna Beatrice de' Freschi di Cucagna, Donna di Tommaso uno di que' Consorti, e Madonna Susanna sua Madre in età decrepita, le quali per essere inferme, non avevano potuto mettersi in salvo con la Famiglia, ed ebbero il cordoglio di vedervi strascinar cattiva anche Madonna Lenarda d'Altano vedova di Alvise pur de' Consorti di Spilimbergo, la quale dovette soffrire le più turpi villanie ed insulti.

Furono pure Saccheggiate le Case degli altri Signori della Terra loro aderenti, colco:

landosi

landosi il danno di più di trenta mille ducati.

Lo spirito d'indipendenza, di ladroneccio, di distruzione si estese ben presto come un incendio che s'attacca ai Casolari di paglia, e vennero saccheggiati la maggior parte dei Consorti di Valvasone, Salvarola, e Cusano, non meno che gli aderenti dei medesimi.

Intanto tutti li Castellani che si erano ritirati a Zoppola, vedendo di non poter resistere alle forze sempre crescenti degli ammutinati, attesa massime la circostanza che gli stessi loro sudditi e Domestici li abbandonavano, e si univano ai rivoltosi, lasciarono quel luogo; e si ridussero a salvamento in Pordenone, abbandonando la Rocca in preda de' nemici ed alla totale sua distruzione.

Li detti Castellani però si congiunsero prontamente alli Consorti Giulio e Federico di Porciglia, ed uniti ad essi da ottanta Contadini di Cordenons con molti altri con circa settanta Cavalli sopra le ghiaje delle Celline, si diedero a perseguitare i Villici insorgenti che andavano disuniti e carichi

di bottini

di bottini, e ne uccisero circa cinquanta, facendone alcuni prigionieri, ed appiccandone uno a Zoppola.

Questo colpo di mano aveva molto sconcertate le torme degli ammutinati, a grado che ormai piegavano in fuga da tutti i lati, e ne avrebbero fatto un gran massacro, se avessero proseguita la loro impresa; ma il Provveditor di Pordenone li distolse dal più oltre perseguitarli, rappresentando loro che la Signoria non avrebbe approvato che si facessero ragione da se stessi.

Il Conte Bortolomeo di Porciglia però si trasferì prontamente a Venezia, ed ottenne lettere Ducali per il Podestà di Trevise, per quello di Conegliano, e per lo stesso Provveditore di Pordenone, che ordinavano loro di far ogni opera per frenare la licenza popolare, e dar fine a tanti tumulti; e mentre che avevano preso fra loro gli opportuni concerti per adempire tali ordini, giunse il Capo del Consiglio di Dieci con conveniente presidio, che fece cessare ogni disordine.

Nuovi

Nuovi riclami dei Nobili e Castellani della Patria del Friuli alla Signoria di Venezia, per cui finalmente venne spedito in Udine Andrea Loredano Capo del Consiglio di Dieci

Cap XIII.

Molti Nobili e Castellani fuggiti all'orribile stragge si portarono in Venezia, ove, presentati alla Signoria, parlando Jacomo di Castello per tutti, fece un quadro assai patetico degli orrori avvenuti nella Patria del Friuli per opera del Savorgnano, cui era stata accordata una troppo estesa autorità, della quale abusando per soddisfare alle ambiziose sue mire, spingeva il Popolo alle più orribili attrocità; dipinse i mezzi di cui si serviva per indur il Popolo alla ruina de' tranquilli Cittadini, cioè dichiarandoli come ribelli, proclamando ordini supposti della Signoria contro i medesimi, ed alettandolo coll'accordargli il sacheggio delle Case; dimostrò che le mire del Savorgnano non erano già quelle

da lui

da lui milantate di consolidar la dipendenza della Patria alla Signoria; ma tendevano a rendersene egli stesso il despota; si querelò che i tanti loro precedenti ricłami non avevano otte= nuta alcuna provvidenza, che il tutto s'era ri= dotto a vane promesse affatto vuote d'effetto, ad onta d'aver più volte comprovata la fel= lonia del Savorgnano, il quale senza aver attac= camento per alcuno, coltivava indistintamente tanto la Signoria, quanto i suoi nemici, simulan= do d'agire per l'una, e per gli altri, onde col loro appoggio opprimere impunemente la Patria; e chiuse la Perorazione col rappresentare che la fedeltà e l'attaccamento dei Nobili e Castel= lani della Patria verso la Signoria non me= ritava una corrispondenza così ingrata, com'era quella di abbandonarli all'arbitrio, alla violenza di un traditore.

Questa rappresentanza scosse la Signoria, il quadro dei mali da cui era afflitta la Patria del Friuli trasse le lagrime dagli occhi di quegli augusti Padri, e fu risposto con le più vive as= sicurazioni di un pronto provvedimento, e che

sarebbe

sarebbe usata la più severa giustizia.

Infatti fu immantinenti incaricato Andrea Loredano Capo del Consiglio di Dieci a trasferirsi in Udine, ed a far cessare il disordine non solo, ma ad aprir altresì una severa inquisizione, onde rilevare gli autori, ed assoggettarli alla dovuta punizione.

Giunse infatti in Udine il Loredano in qualità di Preside il primo giorno di Quadragesima circa le ore 24, e venne accompagnato al suo alloggiamento dal Luogotenente, e da tutto il suo corteggio, nè mancò d'essere del seguito anche lo stesso Savorgnano.

E' da osservarsi che nel tempo della guerra aveva il Savorgnano posto quasi tutto il Dominio della Città in mano dei Decani dei Borghi, perchè essendo gente rozza, e che si lasciava guidare dal solo materialismo, conosceva di poterli raggirare a sua voglia, e farli agire a seconda delle sue mire.

Ora, la mattina seguente del suo arrivo, il Loredano fece chiamare li Decani, li quali comparsi alla sua presenza, si gittarono à suoi piedi, a seconda delle istruzioni del Savorgnano, supplicandolo

supplicandolo di grazia, onde non fosse ascritto a colpa del fedelissimo Popolo Udinese l'avvenimento del Zobbia grasse, imperciocchè tutto era derivato per la conservazione dello Stato, a difesa del quale erano pronti a dar mille vite all'ora.

Per mettere poi in aspetto favorevole la cosa, rappresentarono ch'erano venuti molti Tedeschi e Croatti a Cavallo fino alle Porte della Città con intelligenza de' ribelli; che questa mossa aveva posto in allarmi il Popolo, il quale s'era spinto a furore contro i sospetti, onde, nel caso, tolgersi al pericolo d'aver a combattere coi nemici esterni a fronte, e con gli interni alle spalle.

Il Loredano rispose a queste rappresentanze, che sebbene la Signoria fosse per carattere inclinata alla clemenza, ed avesse sempre conosciuto questo Popolo molto attaccato al suo Dominio, ad ogni modo il fatto era così attroce, ed aveva portate tante funeste conseguenze, che non poteva sorpassarsi senza le più severe misure, che fossero valevoli a riparare il pernizioso esempio d'insubordinazione, e

di

di violenza, che si era dato alle altre Popolazioni, che specialmente nelle attualità delle circostanze, non poteva che rendersi fatale allo stesso Dominio; che per altro questo Popolo poteva stare tranquillo sulle provvidenze che si sarebbero addottate, mentre conoscendosi ch'era stato spinto ad un tanto eccesso dalle altrui suggestioni, il castigo sarebbe caduto sugli autori del disordine.

Licenziati così li Decani, passò il Loredano a sentire la Messa, poi ridottosi a Palazzo, tenne una conferenza secreta col Luogotenente di più di due ore, quindi fece chiamare li Deputati della Città, ed in seguito da circa duecento Cittadini, a cui tenne un discorso pieno di cortesia, e di dolcezza, assicurandoli della piena soddisfazione della Signoria per la moderazione con cui s'erano contenuti nella sommossa popolare, che era riuscita tanto repentina ed impreveduta, che non era stato possibile di ripararla, che però la Signoria sempre vigile e zelante per la loro tranquillità e sicurezza, aveva prese le più efficaci misure per ripararne

le

F

le conseguenze, e togliere la possibilità che mai più si rinovasse il disordine; ed esortandoli alla concordia, ed alla devozione al Dominio della Signoria, li congedò molto tranquilli e soddisfatti.

Dicesi che quel giorno medesimo furono veduti all'ora di vespero da varie Religiose persone sopra la cima del Campanile di S. Francesco, propinquo alla casa del Savorgnano, a similitudine di due Angeli con la spada insanguinata in mano, in mezzo ai quali appariva una gran fiamma di fuoco, locchè fu interpretato per un manifesto segno della Divina vendetta, come poco dippoi si vidde in effetto che nel giorno 26 Marzo dello stesso anno 1511. circa le ore venti, corrispondenti a circa due ore pomeridiane, si fece sentire un Terremoto così orribile, che a ricordo d'uomini, e forse dalla morte di Gesù Cristo in poi non vi fu uno eguale, avendo durato per un ottavo di ora, ed essendosi esteso dall'Alemagna a tutta l'Italia per la sua lunghezza

fino

fino alla Sicilia per il tratto di mille miglia.

Produsse la caduta di qualche Monte, che aprì l'adito a delle nuove acque, e fece sparir delle vecchie; in Udine ruinò dalla cima al fondo l'antichissima Torre del Castello, e tutto il rimanente del Palazzo posto sul monte si guastò in modo, che mai più fu abitato, e molti Edifizj, Palazzi, e Case ebbero la stessa sorte, con perdita di molte persone; onde per lo spavento si viddero nelle Piazze, nelle Strade più larghe, negli Orti, nei Piazzalini, e nelle adjacenti campagne, innalzate delle Baracche, sotto a cui le Famiglie si rifugiavano, e continuarono per molto tempo di seguito.

Si diede principio alla inquisizione ma si precedette con tanta debolezza che gli abitanti di Udine ben se ne avviddero, e cominciarono fortemente a mormorarne, tanto più che vedevasi il Savorgnano coltivar con molta attenzione il Loredano onde fu preveduto che il tutto andrebbe a terminare con la semplice formalità di un apparato imponente, ma senza il più menomo effetto.

Infatti

Infatti il Loredano partì il giorno 23 Marzo avendo ridotto a compimento il processo, senza dare alcun provvedimento nè in punire, o far arrestare persona alcuna, nè far restituire la più menoma cosa degli effetti stati saccheggiati.

La sola misura che fu presa, dopo tanto apparato, fu quella che il giorno 19 di detto mese pervennero Lettere Ducali, che citavano Antonio Savorgnano a dover presentarsi a vista in Venezia all'Eccelso Consiglio di Dieci.

Ambasciata inviata dal Consiglio della Città di Udine alla Signoria di Venezia per giustificare il Savorgnano
Cap. XIV

Dopo essere stato il Savorgnano alcuni giorni in Venezia, scrisse al Chiribino suo figliuolo espureo, ordinandogli che senza indugio facesse riunire il Consiglio della Città, e che maneggiasse le cose in modo, che dal medesimo venissero creati quattro ambasciatori, ed inviati a' piedi della Signoria ad iscusarsi della

imputazione

imputazione a lui data; locchè fu anche ese: guito, inducendo li Decani a domandar la riu: nione del consiglio, che il Luogotenente accordò malvolontieri, perche conosceva la briga che si agitava, e nel giorno 2 Aprile ebbe luogo la riduzione, in cui non intervennero appena sessanta Consiglieri, e vennero eletti li quattro Ambasciatori nelle persone di Francesco Ja: niseo, Pietro Corbello, Nicolò Cainero, e Zuanne Fagagna, e furono muniti delle seguenti Let: tere, che appariscono ordinate dal Consiglio, ma che senza sua saputa furono estese in secreto dal Janiseo, e dal Monticoli.

„ 1511. die vero secunda Aprilis
„ Actum Utini sub Logia Conventus Sancti
„ Francisci Ordinis minoris in pleno Concilio Ci:
„ vitatis Utini ad sonum Campanę more solito
„ congregato coram Magnifico, et Clarissimo Do:
„ mino Aloysio Gradenico pro Serenissimo, et
„ Excellentissimo Ducali Dominio Venetiarum
„ Patrię Fori Julii Locumtenens Generalis, in
„ quidem Concilio Spectabilis Dominus Franciscus
„ de Julmetio nunc ex Dominis Deputatis dixit

„ et

" et exposuit, quod secuto Casu de Jovis ante carnis
" primum, in quo preterea intervenerunt quamplu:
" res et magnus numerus personarum, visum fuit
" tum Dominis Deputatis sui collegiis et sibi, in
" etiam requisitis Decanis Burgorum vocari et
" congregari facere presens Consilium in ipso po:
" nere partem, quod mittantur Oratores ad pedes
" Serenissimi Dominij, tamen quia adhuc erat in
" Patria Clarissimus Dominus Andreas Laure:
" danus Caput Excelsi Concilii Decem, qui supra:
" dicto casu cum Clarissimo Domino Locumtenenti
" formabant processum, fuit suspensum pro tunc
" vocari facere, nunc non quod formatus est pro:
" cessus, et missus Venetias, et (ut habetur) ibi
" sunt quamplures qui conqueruntur contra
" hanc Civitatem, et Rurales Patrie, contra dam:
" na recepta etc., et facili sequeretur huic Ci:
" vitati aliqua jactura sine verecundia, nisi
" mittatur aliquis qui habeat excusare et defen:
" dere talem casum propter hoc, sic etiam in:
" stantibus spectabilis Decanis Burgorum est
" congregatum presens concilium, ut consultetur
" aliquis debeat mitti ad excusandum, et

" defendendum

„ defendendum predictum nomine publico, et
„ quod sibi videretur, et sic posuit partem quod
„ mittantur quatuor oratores. Deinde Specta-
„ bilis Dominus Franciscus, nec non Antonius
„ Palme Decanus Burgi Grazzani nomine De-
„ canorum aliorum Burgorum posuit partem
„ ut eligantur et mittantur quatuor onorifices
„ Cives in oratores pro isto Casu, et Ser Petrus de
„ Corbello posuit partem quod mittantur duo Cives
„ et duo Artifices, cui propositione per majorem
„ partem dicti Concilii capta et approbata
„ fuit, in cujus quidem partis executione electis
„ et confirmati infrascripti oratores, videlicet Spec-
„ tabilis Dominus Franciscus de Tolmetio, et Ser
„ Petrus de Corbello, Cives Magister Ioannis de
„ Fagagna, et Magister Nicolaus Cayer Arti-
„ fices, quibus Oratoribus electis, Spectabilis
„ Dominus Ricardus de Fontebono posuit par-
„ tem quod eorum commissio fiat per Spectabiles
„ Deputati qui habebant auctoritatem presentis
„ concilii eam formandi, que pars per majorem
„ partem ipsius concilii capta, e approbata fuit.

„ Nos Deputati Concilium, et Civitatis

„ Utini

„ Utini. Commettemo a voi, Spettabili Messer Fran=
„ cesco de Tolmezzo Dottore, e Messer Pietro de Cor=
„ bello Cittadini, et prudenti Artefici Maestro Zuan=
„ ne Fagagna, et Maestro Nicolò Cainero Oratori
„ nostri, che comparir dobbiate a piedi della Sere=
„ nissima Signoria, e prima fatta la debita rive=
„ renza a sua Celsitudine per nome di questa fe=
„ delissima terra, li farete intender, che nonostan=
„ te il Caso seguito in questa Terra la Zobbia gras=
„ sa, che la è più fervente et disposta, che mai
„ fosse in la fede, et divozione verso questo stato

„ 2. Che questa Città si trova al presente libe=
„ rata da ogni fazione et più unita, et in un pezzo,
„ che mai fosse, et specialmente alla difesa, et con=
„ servazione di essa Città all'obbedienza di sua
„ Celsitudine.

„ 3. Che il caso seguito non poteva essere
„ deliberazion alcuna, ovver consiglio della Ter=
„ ra, nè di Vicinanza de' Borghi, ma tumultua=
„ ria, trovandosi il Popolo in arme per essere cor=
„ so alle Porte ed alle mura contro gli inimi=
„ ci, item che per un esuberante ardor di fede
„ qual ha verso questo Inclito Stato.

„ 4 Che

„ 4. Che li detti Oratori abbiano libertà di di=
„ fendere et excusar questa Terra et Popolo con
„ tutte le ragioni et difese che li pareranno espe=
„ dienti, et opportune, rimettendo a loro arbitrio
„ et prudenza.

„ 5 Che in specie detti Oratori facciano
„ intendere a sua Celsitudine l'avente degli ini=
„ mici quel giorno poco lungi dalla Città; et che
„ in quel istante in Casa di quelli della Torre
„ erano ridotti buon numero di armati, che
„ stavano uniti, non andando alla difesa della Ter=
„ ra, come gli altri facevano, e per questo fu
„ appizzata la rizza; et sacheggiata, et abbruc=
„ ciata la Casa.

„ 6. Che i Padroni delle altre Casa Sac=
„ cheggiate tutti quasi erano ridotti in detta Ca=
„ sa della Torre, et quelli Padroni che vi erano
„ in persona, avevano dentro Figli, Fratelli, ovve=
„ ro suoi Soldati condotti per stipendio contro il
„ lor consueto.

„ 7. Supplicar sua Celsitudine che per ben
„ e quiete di questa Terra si degni di metter in
„ oblio, et cessar di proceder più oltre in questo Caso.

„ 8. Che

„ 8. Che parendo pur a sua Celsitudine voler
„ proceder in detto Caso, la degni voler indicarlo se:
„ condo il tempo di guerra; non già secondo si ri:
„ chiede in tempo di pace, imperocchè in tempo di
„ pace questo Popolo, alias quieto et obbediente,
„ mal saria incorso in tal atto . . . .

„ 9. Che volendo procedere sua Serenità
„ si degni tuor la justification del Popolo, et vo:
„ glia considerar che se sua Celsitudine, alla
„ quale va l'interesse dello Stato, volesse che in
„ detto caso s'avesse aspettato che in quel giorno
„ s'avesse fatto processo et sententia per via
„ d'inditio, tamen a quelli, alli quali andava
„ la vita, l'onor delle Mogli, delle Figlie, le
„ facoltà proprie, non pareva fosse tempo nè lo:
„ co d'aspettar juditii vedendo gli inimici appres:
„ so la Terra, e dentro esser fatta union d'armati.

„ Videlicet ringraziar sua Celsitudine
„ Serenissima della deliberation fatta de man:
„ dar qui presidio di Cavalli et Pedoni per soc:
„ correr alle devastazion, che venivano fatte
„ dagli inimici, et sollecitar perche presto siano
„ mandati, acciò totalmente questa misera

„ Patria

„ Patria non resti ruinata, perche distrutte
„ et abbruciate le Ville, seguita necessaria
„ desolazione dei Cittadini ed Artegiani non
„ solamente di Udine, ma di tutti i luoghi del:
„ la Patria."

„ Joannes de Monticulis Cancellarius
comunis utini de Mandato
Scripsit."

Li quali quattro Ambasciatori, avendo esposto all'Eccelso Collegio quanto nelli predetti Capitoli si conteneva, implorarono non li fosse imputato quello che era stato fatto per salute dello Stato e della Città, offerendosi per l'avvenire prontissimi ad ogni prova, come sempre era stato fatto; onde fu loro risposto freddamente, e vennero congedati con dichiarazione che non si faria torto a nessuno, perche ben sapeva la Serenissima Signoria quello che conveniva fare

Nuovi riclami degli offesi:
misure prese dal Governo.

Cap. XV.

Essendo però più e più volte presentati alla Serenissima Signoria i Castellani salvati

dal

dal massacro con le Vedove degli infelici che ivi e:
rano periti, reclamando contro la lentezza di procedere
in affare di tanta importanza, e gridando a piena voce:
giustizia! giustizia! dubitando che il malcontento,
che non poteva a meno d'essersi sparso in tutta la
Patria del Friuli, non portasse delle conseguenze
ben più funeste al Dominio, per dimostrare ai ri-
clamanti di agir con impegno, pur alla fine il
9 Giugno per il Supremo Consiglio di Dieci fu
inviato a Udine a condur a Venezia in ferri Simon
Scaibero per il Caso del Soldonerio, e dubitando gli
altri che confessasse i complici, riunirono un buon
numero di Villani armati, e si appostarono nei
contorni di Basagliapenta per levarlo alla forza
pubblica nel suo passaggio; ma restò deluso il
divisamento, perchè fu condotto invece per
la via di Marano alle Carceri di Venezia.

Egualmente nel giorno 14 dello stesso me:
se furono proclamati in Udine per parte del me-
desimo Supremo Consiglio di Dieci, che sotto pena
della sua indignazione dovessero presentarsi a Venezia
nel termine di dieci giorni Morgante e Tempesta,
quali furono per altri delitti squartati a Cividale
l'uno

l'uno, e l'altro a Roma, Mattana che si annegò nella Piave, il Ferrarese piccolo, e Pietro Savorgnano detto Cargnello, fratello illegittimo di Antonio con altri pochi, che fecero mal fine.

Ordinava similmente il detto Proclama a tutti quelli che avessero bottini a doverne fare la restituzione sotto pena de' più severi castighi; ad ogni modo però nè per questo Proclama, nè per altri diversi bandi, comandamenti, ed escomunicazioni Patriarcali, e Papali di Quadragesima, e d' ogni tempo, mai fu restituito cosa alcuna, comunque fosse stato saccheggiato in tutta la Patria del Friuli per il valore forse di quattrocento mille ducati, ed inferito danno con gli incendj, e le ruine di più di altrettanto.

Peste in Udine

Cap. XVI.

Fatto appena il mal Consiglio, immediatamente incominciò a pululare in Udine la peste, aumentandosi di giorno in giorno fino alla Fiera di S. Canciano dopo la quale si fattamente moltiplicò in un tratto, che tutta la Città se ne spaventò per essere sparsa per diversi

luoghi

luoghi, e morendo nella sola Città da dieci in dodeci persone al giorno.

Pare che la sua origine la traesse dall'Ungheria, ove fu attroce, indi si dilatò nella Schiavonia, in parte dell'Alemagna, e finalmente in Italia, ove infuriò con particolar modo nel Friuli, Trivigiano, Padovano, Vicentino, Veronese

L'opinione universale fu qui che derivasse dalla Divina vendetta per i tanti misfatti commessi da questo Popolo, e tanto più che il giorno 26 Maggio al mezzo giorno fu veduta una densa nebbia circondare il disco del Sole, rottonda a similitudine di un' ombrella, apparentemente di una circonferenza di trenta passi, la quale dopo due ore si dileguò, e la stessa sera nel circondario di Udine fu un orrido nembo di spessissima sebben minuta gragnuola, ed un altro all'ora medesima dello stesso mese; il giorno susseguente del 29 ch' era la solennità dell' Ascensione, dalla mattina alla sera fu continua pioggia con freddo non dissimile dall' inverno, e seguitò tutto quell'estate nebbia, pioggia freddo, ed aer fosco, onde ritardò il raccolto più di un mese dall' ordinario, per cui vi

fu

fu carestia in modo che se non fosse venuta vettovaglia da Venezia, e da altre parti, sarebbero molti periti dalla penuria, oltre alcune fetide esalazioni, che straordinariamente si facevano sentire nell'aria, ed una quantità di Rughe nere, che infestarono per più di un mese.

Ritorno in Udine del Savorgnano:
La peste in furia più che mai.

Cap. XVII.

Nel giorno 9 Giugno, ch'era la solennità delle Pentecoste, arrivò di ritorno da Venezia il Savorgnano, e sembrò che al suo ingresso in Udine l'ira Divina si accendesse tantoppiù contro questo misero Popolo, poichè il morbo contaggioso cominciò appunto in quell'epoca a raddoppiare il suo furore, e quasi a vista d'occhi si dilatò attaccando tutte le case, in modo che, tutti spaventati, ognuno pensò alla propria sicurezza nella via che più credeva espediente, senza riguardo a discipline, prescrizioni, e comandamenti, cosicchè la Città rimase senza governo, senza autorità, senza leggi, abbandonata a se stessa.

Perivano le Genti per le strade, e per le Case, senza

senza assistenza nè di Medici, nè di Medicine, nè di Sacramenti, e mancanti perfino di vettovaglie per sussistere.

Li Carri erano in un continuo movimento a raccogliere i Cadaveri, che si numeravano più di cento cinquanta al giorno, ed assai sovente se ne dimenticava alcuno, che in poche ore con le esalazioni della putrefazione si faceva sentire.

Si era cominciato a sepellirli nei Cimiterj; ma crescendo di giorno in giorno il numero, e non essendo più capaci que' recinti di contenerne, si tradussero fuori della Città da tutte le parti, seppellindoli nei Campi, e nelle Strade alla meglio, gettandosene per fino trenta in una fossa.

Molte persone per salvarsi dall'infezione, e per timore delle scorrerie ostili, che assai sovente scorseggiavano fin sotto le mura, tentarono di rifuggiarsi nelle Ville e Castelli della Patria, ma vennero crudelmente respinte dai Villici di quei luoghi, minacciandoli di archibuggiate, e arder loro le Case addosso, onde chi ritornò in Città, e chi si disperse per le campagne,

vivendo

vivendo d'erbe e frutti come Anacoreti nei Deserti.

Pochi di quelli che rimasero in Città furono esenti dall'infezione, dalla quale quelli che non perirono furono per lo meno attaccati, ed ebbero la sorte di guarire; ed allorchè diede luogo il morbo all'ultimo di Ottobre essendosi fatto il Cattalogo generale, si ritrovò essere morte dieci mila persone in meno di sei mesi, val a dire più di un terzo della popolazione, essendo la peste miracolosamente cessata tutto ad un tratto, il giorno appunto che il Savorgnano se ne partì, dopo aver tradita la Patria ai Tedeschi, e questa combinazione confermò semprepiù l'opinione pubblica, che il flagello della peste fosse derivato dalla Divina vendetta per le enormità che erano state commesse.

Condotta del Savorgnano per favorire i Tedeschi, e porre sotto la loro dipendenza la Patria del Friuli: sua morte, e conclusione della presente esposizione.

Cap. XVIII.

Allorchè il Savorgnano uscì di Udine, e con la sua partenza ebbe fine la peste, si ritirò al suo Castello di Pinzano, ma non vi si trattenne che

poco

poco tempo, poichè essendo venute le Armate combinate Francese e Tedesca a Padova e Treviso, venne egli destinato dalla Repubblica in Luogotenente di Udine, ed inviato il Magnifico Alvise Mocenigo in Provveditore della Patria del Friuli, e fu dalla Serenissima Signoria ordinato espressamente a questi di dover dirigersi dietro i suggerimenti del Savorgnano, a cui impartì facoltà molto maggiori dell'ordinario, locchè dimostra la cecità de' Veneziani sul di lui conto, mentre dopo il fatal Zobbia grasso aveva egli tenute vive, e spinte semprepiù le intelligenze con li principali Capi delle Armate nemiche, e gli riusciva tanto più facile il compiere ogni progetto di tradimento, essendo egli solo sempre rimasto il Capitano di tutte le Cernide della Provincia.

L'acciecamento dei Veneziani sempre funesto al Friuli, portò anche in questo incontro conseguenze non meno fatali. Una porzione dell'esercito Tedesco, lasciato addietro Treviso, s'avviò alla volta del Friuli, essendo suo Capitano Giorgio Latistaner, Comissario

Cristoforo

Cristoforo Rauber Vescovo Labacense, e Luogotenente Antonio de Moris de Val d'Amon con ottocento Uomini d'arme Germani, millecinque cento Cavalli leggieri fra Stradiotti e Borgognoni, delle quali era Capo Federico di Croix Maresciallo Generale dell'Esercito Cesareo, ed ottomila Fanti sotto gli ordini di Sigismondo de Biatistaner, e del Conte d'Arco.

Si mosse il Savorgnano con tre mila Cernide fino a Sacile, mentre i Tedeschi si avvicinavano alla Piave, condotti da Zan-Enrico Spilimbergo, ch'era stato bandito dai Veneziani, da Isidoro Corso, e da alcuni altri Castellani, che per essere stati saccheggiati, s'erano per disperazione uniti ai Tedeschi. Veramente il primo divisamento del Savorgnano era stato quello di andare a Treviso con cinque mila Cernide a pretesto di difendere quella Piazza, coll'intelligenza d'introdur Francesi e Tedeschi per quelle porte che fossero affidate alla di lui custodia, e poi eseguire la spedizione del Friuli, ma venne scoperta la trama per alcune lettere che vennero ritrovate ad

alcuni

alcuni che fingevano condur carbone a Venezia.

Abortito così questo progetto, quando fu a Sacile fermò la marcia, e fingendo d'aver ricevuto dei Dispacci da Venezia, licenziò le sue Cernide, dichiarando ch'era ordine di non far alcuna ristenza e difesa. Scrisse quindi a Venezia, domandando pronto soccorso, ed attestando che senza ciò non trovavasi in grado di resistere all'avvanzamento del nemico.

Questa lettera fu presentata alla Serenissima Signoria da Chiribino detto il Castardo, il quale mostrando di voler sollevarla dall'angustia dell'istantanea urgenza propose di levar milizia col proprio peculio, fin tanto che il Governo avesse trovato altro provvedimento, e con questo stratagema ottenne il permesso di caricar sopra una barca dei Forzieri ch'erano in Casa di Andrea Loredano, ripieni di gran valuta, e fingendo partire per il Friuli, s'indrizzò alla volta di Trieste, lasciando delusa la Serenissima Signoria, e sostituendo in casa del Loredano ai Forzieri ripieni di numerario alcune Casse ripiene di sabbia e piombo per equipararne il peso.

Frattanto

Frattanto il Savorgnano era ritornato a Pinzano, e finse d'essere costretto dalla forza per salvezza della Patria, e de' suoi Amici a convenire coi Tedeschi col mezzo del Conte de Lodron, ch'era parente dei Conti Collalto, col quale, come con altri, era passato d'intelligenza fin dal principio della guerra, mostrando di prender partito con li Commissarj e Capitani Imperiali per conservare la sua Giurisdizione, e molte altre promesse agli altri Paesi, li quali per sua insinuazione si arrendevano senza far resistenza.

In tal modo tutta la Patria del Friuli si arrese in poco tempo all'Armata Tedesca, e vi contribuì specialmente il general disgusto, che li Veneziani si erano attirato per l'impunità accordata a tanti misfatti, tantoppiù ch'era stata spogliata dal Savorgnano d'ogni presidio, ed in aggiunta aveva anche persuaso il Provveditore ad inviar varj Nobili con le loro Famiglie a Venezia imputandoli come ribelli.

La Città di Udine, essendo per la desolazione della peste del tutto abbandonata, quasi intieramente mancante di uomini capaci alle armi,

fu

fu costretta a capitolare, tantoppiù che la maggior parte di quelli ch'erano sfuggiti dal morbo propendevano al partito del Savorgnano, ed i medesimi che avevano preso parte nel tumulto lusingavansi di restar impuniti dei loro misfatti unitamente al loro Capo, e costrinsero gli altri ad arrendersi, ed a comprendere con ispecialità nei Capitoli della resa il loro perdono, la qual cosa sembrando grave anche agli stessi Tedeschi, accordarono gli altri Capitoli, e rimisero la decisione di questo a Sua Maestà Cesarea, essendo per tal modo per Divina permissione venuta alla luce la verità, che fino allora era stata con tant'arte coperta, mascherando quei fatti attroci sotto l'aspetto di accidental furore popolare.

Nel giorno 21 Decembre [redacted] 1511 fu data la Città di Udine in poter delle Armi Cesaree. Il Savorgnano coll'insegna della Croce di S.t Andrea di Restagno e Cremesino al petto, ed alle spalle ad uso Tedesco precedeva la Truppa nell'ingresso della Città, egli perorò al popolo, esortandolo alla fedeltà a Cesare, e presentò le Chiavi della Città a Federico di Croix; quindi girò per le strade, e per le

Piazze

Piazze eccitando il Popolo alle esclamazioni di giubilo, ed alle replicate grida di viva l'impero!

Quelli che figurarono nella presente Capitolazione erano tutti forastieri, e vili satelliti del Savorgnano, meno Battista Rovere che, sebbene avversario di quello, ad ogni modo dovette per timore addattarsi alla circostanza).

Commissarii, Capitaneus, et Locumtenens felicissimi Exercitus Cesarii.

" Ne aliquid relinquamus intactum antequam
" condescendamus ad exequendum Mandata Cesarea
" nobis injuncta tenore presentium requirimus, mone
" mus, et invitamus vos omnes, et singulos Nobiles, Cives,
" et Populares et universis de Senatu Civitatis Utini, ut
" vellitis in continenti, visis presentibus, mittere ad nos
" Oratores, Syndicos, et Procuratores vestros cum libera
" et ampla potestate dedendi, et componendi, ac ju:
" ramentum fidelitate subeundi, ac cum provisione notis
" impetrata Cesareo nomine exequendi, quod si
" feceritis consequimini Gratiam Cesaream, liber=
" tatem Imperialem, qua diu privati fuistis, et perso:
" narum, et bonarum vestrarum conservationem,
" quibus si ad nos venientibus talia tractabitis, damus,

et

„ et concedimus tutum et liberum Salvimconductum
„ veniendi et redeundi, nec nullus nos offendet, inquan:
„ tum vero parvi ponderatio nostri Mandatis midio:
„ nibus parere; scitote nec esse cum execrata ventu.
„ ro ad damna vestra pariter, et ruinam, et taliter
„ igne, et ferro in pęnam obstinationis vestrę tractabi:
„ mus, et vestra reducentes vos et vestra ad tuere dica:
„ tionem, quod aliis eritis exemplum, ne pretende.
„ re possitis excusationem, aut ignorantiam, prę:
„ sentes ad vos offerri mandavimus, in quorum
„ fidem etc.

„ Ex felicissimis Cesareis Castris aput Villam
„ de Rippis Taliamenti.

Die 29 Novembris 1511

„ R. Bonifacius Betta Cancellarius.

Commissarii, Capitaneus, et Locumtenens
felicissimi exercitus Cesarii.

„ Audivimus spectabiles Oratores Terrę Utini,
„ Presbyterum Hermacoram de Sancto Daniele,
„ Bernardinum Berthulam Doctorem, Baptistam
„ a Rubere, Antonium Bellonum, Joanem Andre:
„ am Sartorem, et Andream Aromatarium cum
„ litteris credentialibus comunitatis dictę Terrę,
„ quibus requisitio mandato et nomine ejusdem
„ Comunitatis fecerunt ultra deditionem prefacta
„ Terra Utini, et Villis, Capitaneatus Sacrę Cesa:
„ reę Majestatis petenti bona, et personas eorum
„ servari illesas, deinde dictam comunitatem re:
„ poni, et reintegrari ad eum statum, gradum,
„ comoda omnia, jurisdictiones, et pręheminentias,
„ in quibus ipsa Comunitas erat, et quibus gaudebat,
„ et possidebat tempore antiqui Status Patriarcarum
„ Aquilejensium in dicta Terra, et universa Patria
„ Fori julii, nec non scandala omnia cum tumultu
„ secuto anno pręsenti in dicta Terra Utini penitus
„ obliterari, seu propria oblivione, ac silentio, obi:
„ tu ad extirpandas dissentiones et pericula hu:
„ militer petierunt; Nos autem hujusmodi de:

„ ditione

„ ditione de Terra Utini, et Villis Capitaneatus ejus-
„ dem prefacte Cesaree Majestatis in primis benigne
„ accepimus, salvis omnibus Utinensibus, et Villi-
„ corum Capitaneatus dicte Terre Utini, personis, et
„ rebus omnibus. A quibus Oratoribus dicte Comuni-
„ tatis, et totius Terre Utini nomine et tractatus, et
„ compositione nostra promissionem de tribus
„ millibus ducatis solvere debeant mille per to-
„ tam diem crastinam, alios mille usque per
„ dies duos sequentes, et reliquos mille pro com-
„ pimento multe seu subsidii per alios quatuor
„ dies immedietate sequentes, reintegrationem
„ vero, ac statum, comoda, et preheminentias
„ prout temposta Patriarcharum secutorum,
„ nec non obliterationem, et silentium scanda-
„ lorum secutorum petitum reservavimus in
„ facultate, et arbitrio Sacre Majestatis: quos
„ circa mandamus omnibus, et singulis Stipen-
„ diariis, et aliis quibuscumque generis, ut
„ ipsos Utinenses, et Villicos Capitaneatus Utini,
„ habeant in bonos, et fideles subditos, ipsosque
„ omnes, et singulos perseverare a quacum-
„ que molestia reali, et personali, sub pena

indignationis

" indignationis prefacte Majestatis Cesaree, pro quo
" subinde cogimus quoscumque inobbedientes, seu
" contrafacientes irimissibili supplicii laqueo sta:
" tim vitam finire; in quorum fidem presente
" fieri jussimus, et propriis sigillis munivimus.
" Datum de Castris Cesariis felicissimis
" apud Villam de Colloreto Prati Patrie Fori julii
" die 20 Dicembris 1811.
" R. Bonifacius Betta Cancellarius.

Cividal d'Austria col rimanente della Patria s'era resa, e furono posti dei Taglioni per tutto il Friuli dietro il suggerimento del Savorgnano, il quale ne fu destinato Esattore, e rimase quasi tutto l'introito nelle sue mani.

Bernardino Bertolla fu destinato Gover=natore della Città di Udine, e con la sua alterigia riusci molto pesante a tutti, e più singolarmente agli onesti Cittadini.

Il Provveditore Mocenico si ritirò nella Cittadella di Gradisca, assai forte; ma vi si sosten=ne assai poco. Essendovisi avvicinata l'Armata Tedesca, a cui s'erano riuniti il Conte Cristoforo
e Michiel

e Michiel Frangipane con cinquecento Cavalli Croatti, e Giorgio Echer Vice=Domino di Lubiana con le Cernide della sua Giurisdizione, e circa mille duecento Guastatori, dopo tre giorni, battuto quel forte dall'Artiglieria, s'arrese, e levatosi il Mocenico coi soldati Veneti, che per capitolazione furono scortati fino al mare, si ridussero a Venezia con loro vergogna, e poca soddisfazione della Signoria, tanto più che quasi subito dopo la Truppa Tedesca si ritirò dal Friuli, venendo richiamata verso Treviso da Monsignor della Pulisa Comandante dell'esercito, perchè voleva prendere Treviso

Prima che li Tedeschi si partissero dal Friuli (lasciando Marano per essere presidiato da Teodoro del Borgo Capitano, e Podestà Francesco Tolmezzo, il quale poscia scoperto d'intelligenza col Savorgnano, fu condotto in Ferri a Venezia) presero la via di Osoppo per rendersene Padroni, essendo anche questo, come Marano, restato attaccato a S. Marco, perchè quivi s'era ritirato Jeronimo Savorgnano, che, sebbene parente, era però affatto diverso da quel Antonio Savorgnano, di cui abbiamo

finora

finora parlato, e seco s'erano rifuggiati varj Cittadini, e fra gli altri, gli Amasei.

Li Tedeschi mandarono due volte un Trombetto sotto il Forte ad intimare la resa sotto minaccia di ruina, ferro, e foco: Jeronimo informò la Serenissima Signoria di Venezia della sua situazione, domandandole soccorso, che gli venne anche promesso, ma non vedendo alcun effetto, ed intanto stringendo l'angustia, convocò tutte quelle genti, a cui fece una lunga perorazione, onde conoscere il loro sentimento, ed inteso che tutti propendevano alla resa, si trovò costretto ad addattarsi al comun voto, onde inviò Giacomo Florio Dottore nel Campo dei Tedeschi, che era a Dedegliaco.

Ritornò il Florio dai Commissarj Tedeschi con la risposta che il Savorgnano dovesse nel termine di un mese accordarsi con la Maestà Cesarea, restando frattanto sospese le ostilità; che passato questo termine, qualora esso non si fosse addattato, sarebbe tradotto al Porto per andare a Venezia.

Non trascorsero appena quindeci giorni, che

che arrivò un Corriere Imperiale con Dispacci, che invitavano cortesemente Jeronimo Savorgnano a presentarsi all'Imperatore con promessa dei più distinti favori, onde si conferì a Toblach, e si presentò a sua Cesarea Maestà, ma non essendo restato pago delle condizioni che gli vennero offerte, si trattenne poco, e ritornò in Friuli scortato per sua sicurezza dallo stesso corriere; quivi, ordinato a Daniele e Pagano Tidoli, suoi commessi, che non dovessero consegnare il Forte, se non a chi si fosse presentato con li contrasegni da esso lasciati alli Commissarj Imperiali in Alemagna, passò in Venezia con la sua Famiglia, accompagnato da Gregorio, e Jeronimo Amasei, da Francesco Colombato, e da Jeronimo Venuto.

Il giorno seguente che giunsero a Venezia si presentò Jeronimo Savorgnano con gli Amasei nel sublime Collegio, ove furono cortesemente accolti, e venne dal Consiglio di Dieci accordato ad esso Savorgnano la Giurisdizione di Callazzolo con tutte le sue rendite, ed il Serenissimo Doge, motu proprio, promise a Gregorio Amaseo la Catedra di Lettore

di

di umanità, che aveva coperto anni addietro, e ne era stato ingiustamente spogliato per premiare con quella Jeronimo Manserio Forlivese segretario del Legato Apostolico in Ungheria occultamente benemerito alla Repubblica.

Terminata così la spedizione d'Osoppo, e della Patria del Friuli, ed avendo lasciato soltanto Marano libero sotto il Dominio Veneto, verso la metà d'Ottobre si levarono le Armate nemiche, senza lasciar presidio in verun luogo, fuorchè a Gradisca, per essere il Forte più idoneo a sostenersi, e si ridussero i Francesi agli usati Quartieri d'inverno in Lombardia, ed i Tedeschi per il Tirolo in Alemagna; e trovandosi il Friuli libero dalla forza straniera, si dispose prontamente a rimettersi sotto il Dominio Veneto, come fecero Padova e Treviso.

Antonio Savorgnano, quando l'armata Tedesca, cominciò ad abbandonare il Friuli, era ritornato a Pinzano: vidde con dolore questo allontanamento, ed avendo saputo ch'era usato da Treviso, e diretto a questa parte un Corpo di due mila Cavalli, e di sette mila Fanti di Truppa

Veneta

Veneta, conobbe di non potervi far contrasto, tanto più che venivano Provveditor Generale Zan-Paolo Gradenico, e Governatore Camillo Vitelli, ai quali sapeva d'essere in avversione, perche conoscevano tutti i suoi raggiri, si ritirò a Gorizia con Nicolò Chiribin suo figlio espurio.

Nel termine di un Mese tutta la Patria ritornò sotto l'obbedienza di S. Marco, senza che l'Armata Veneta ritrovasse alcuna opposizione, eccetto che a Venzone, che fece qualche resistenza, essendo presidiata da cinquecento Tedeschi sotto gli ordini di Giusto Foscaro, e Gradisca, che per quanti sforzi fossero fatti, non fu mai possibile di prenderla: in questa spedizione la Città di Udine dimostrò tutto il suo zelo a favore della Repubblica, sussidiando l'armata con le Persone, con munizioni e vettovaglie in abbondanza.

Frattanto succedette la tregua con l'Imperatore, essendosi già accordati con la Serenissima Signoria il Re di Spagna, e quello d'Inghilterra, onde si cessò dall'Impresa, e rimase Gradisca in poter dei Tedeschi.

Ridotto

Ridotto, come si è detto, il Savorgnano in Gorizia, e vedendo i prosperi eventi dei Veneziani nella Patria del Friuli, tentò in tutte le maniere e con lettere, e con Messi d'impetrar grazia dalla Signoria, con promessa anco di non abitare mai più nel Friuli, ma non avendo potuto ottenere d'essere esaudito, si ritirò in Villaco con le Genti di suo seguito, dove, in odio agli Abitanti, in disprezzo a sua Maestà Cesarea, alla cui presenza non gli fu mai concesso di comparire, condusse una vita da disperato.

Quindici mesi in punto dopo l'orribile Zobbia grasso di Udine, egualmente di Giovedì, il 27 Maggio 1512, la mattina uscindo dal Duomo, fu assalito da' suoi avversarj, e nello stesso smontare dal Cimitero Zan-Enrico de' Signori di Spilimbergo gli tirò un colpo di Spada sopra la testa, che gli battè gran parte delle cervella in terra, le quali vennero subito divorate dai Cani che lo seguivano, essendo pronti ivi d'intorno Jeronimo di Colloreto e Zuanne Tosio Zoppola con dodici Domestici, li quali posero

in

in fuga li Satelliti del Savorgnano, ed un Vicentino, che pochi giorni prima aveva promesso di morire con lui, volendo far difesa, fu ucciso, e così mantenne la sua parola.

Avevano lasciato alla Custodia dei Cavalli insellati per essere pronti alla fuga Gregorio Colloreto; appena eseguita la loro vendetta, si tolsero di colà, inseguiti da una quantità di Gente, e si rivolsero a spron battuto verso l' Ungheria, ed arrivati al Fiume Zeglia poco lunge dal punto ove si riunisce con la Drava, passarono il ponte, e giunsero a salvamento a Sumabor, Castello propinquo alla Terra di Zagabria, ove dimorarono finchè pervenne loro il Salvo condotto da Venezia nella forma seguente:

„ Leonardus Loredanus Dux Venetiarum.
„ Universis et Singulis ad quos presentes advenerint notum esse volumus, qualiter cum consilio nostro Decem, cum adductis, et consentientibus causis, et respectibus impartiti fuimus, et ita tenore presentium impartimur

„ transitum

" transitum liberum, et securum salvumcondu:
" tum, et fidentiam spectabili fideli nostro Joanni:
" Henrico, et consortibus Spilimbergii, quod non
" obstante quavis condamnatione, seu senten:
" tia aut bando contra ipsum ubilibet latum
" quacumque de causa, etiamsi fueret rebel:
" lionis, vel alterius criminis seu culpa
" aut imputatione, possit et valeat tute, se:
" cure, et sine prorsus ullo impedimento,
" seu molestia in Patriam suam redire, et
" ad quascumque Civitates, ac Terras et loca
" nostra, tam a parte terre, quam a parte
" maris, et etiam ad hanc Civitatem nostram
" Venetiarum venire, stare, morari, versa:
" ri et ad omne sui beneplacitum, una cum
" Leonardo Muro, Paulo Brusin, et Anto:
" nius de Baseglia suis domesticis, et ser:
" vitoribus, etiamsi ipsi fuerant contuma:
" ces, seu banditis de omnibus terris, et lo:
" cis nostris, ut supra, quacumque de cau:
" sa, propterea omnibus et singulis Ma:
" gistratibus hujus Civitatis nostre Venetia:
" rum, nec non rectoribus, Capitaneis pro:

visoribus

„ visoribus, Castellanis, Prefectis barcarum
„ et corumcumque navigiorum, et triremium
„ nostrarum, et ceteris officialibus ac Vicariis
„ quovis nostrę occupentur, cum eodem con=
„ silio nostro decem, cum adhuc manda=
„ mus et imponimus ut hunc salvumcon=
„ ductum, et fidentiam nostram predictis,
„ et ipsorum unicuique observent, fa=
„ cienti inviolabiliter ab omnibus obser=
„ vari, valituris presentibus annis centum.

„ Datum in nostro Ducali Palatio
die 4 Julii 1512.

Dopo quel fatto, ritornati pubblicamen=
te, e privatamente furono da tutti con som=
mo giubilo accolti, e riposandosi in santa
pace.

questi interfettori per non essere rag=
giunti nella fuga, dopo passata la Zeglia,
ne avevano togliato il ponte senza avve=
dersi che al di quà era rimasto Gregorio
Colloreto, il quale fu preso dai Cavalli Le=
geri, e ricondotto Prigione in Villaco,
ove

ove poco dopo fu liberato a furore di Popolo a cagione di un nembo orribile levatosi colà che sparse il terrore in quegli abitanti, li quali credettero che fossero le furie infernali a prendere l'anima dell'ucciso Savorgnano; e non paghi di questo, poichè per alcuni giorni di seguito fu detto che si sentivano molti urli nel Duomo ove era stato sepolto, ne levarono il Cadavere, e lo gettarono nella Drava: sembrava loro che il Colloreto non meritasse alcun castigo per la morte data ad un Uomo, che da questi segni giudicavano che fosse proscritto dal Cielo, e dalla Terra.

Tale fu il fine di Antonio Savorgnano, con perpetua infamia del suo nome, e con la total roina di sua Casa, essendo andati ramminghi i suoi Nipoti, e l'espurio Chinbino, privato fin degli Ecclesiastici sussidj, andò vagando di luogo in luogo come uomo colpito dalla Divina maledizione, chiamando ad ogni momento

la morte

morte, nè trovando altro rifugio a suoi affanni, che nel fuggire la luce, ed ogni umano consorzio.

In appresso l'Eccelso Consiglio di Dieci inviò il Magnifico Francesco Donato Cavaliere nella Patria del Friuli espressamente incaricato della confisca di tutti i beni del Savorgnano, e d'ogni altro ribelle suo seguace, a favore per un terzo del Tesoro di San Marco, ed il rimanente distribuibile fra gli interfettori del medesimo, e li maggiori danneggiati.

La Casa del Savorgnano venne ridotta in Palazzo di residenza del Luogotenente di Udine, e di sua Corte; ed il suo Castello di Pinzano fu accordato in Feudo a Jeronimo Savorgnano per la fedeltà da esso dimostrata verso la Repubblica nell'ultimo fatto sostenuto in Osoppo contro i Tedeschi, come si è di sopra riportato.

Questi avvenimenti, oltre il quadro luttuoso dei flagelli a cui soggiacquero la maggior parte degli Abitanti del Friuli,

Amministrano

somministrano altresì argomento a riflettere sulla debolezza somma della Signoria di Venezia, che tanto si acciecava sulla condotta del Savorgnano da non bastare ad illuminarlo le prove più manifeste della di lui mala fede, e fellonia che la ridusse alla mortificazione di dover trovarsi convinta dai fatti.

Le discordie interne, le gelosie, le male intelligenze, la division dei partiti non possono che produrre la totale dissoluzione di uno stato, come ci avvisa l'eterna Verità.

" Omne Regnum in se divisum desolabitur,
" et domus supra domum cadet. "

Avvertenza

Amico Lettore

Io aveva letto questo pezzo di Storia da circa vent'anni addietro, essendomi capitato casualmente per le mani il Manuscritto che la conteneva; ma essendomi stato prestato soltanto per momenti, lo lessi in tutta fretta, e non me n'era rimasta, che un'idea astratta e confusa.

Nell'estate 1823 un mio Amico Capo-Comico, ch'era andato colla sua Compagnia a fare un corso di recite a Gorizia, m'interessò perché gli scrivessi una Rappresentazione Spettacolosa (che nel linguaggio dell'arte equivale ad un pasticcio teatrale) sopra un qualche fatto Patrio, divisando di esporla per la sua serata di benefizio, sostenendo egli la parte del tiranno.

Per tali Rappresentazioni, non basta un fatto che sia effettivamente patrio, ma non ci vuole un fatto conosciuto, almeno di nome, ed il terribile Giovedì Grasso di Udine del 1511

era

era tale, perchè assai rinomato in tutta la Provincia del Friuli.

Il tempo d'altronde era ristretto, nè mi sarebbe forse bastato per scorrere tutte le Cronache della Città sull'incertezza di trovare qualche cosa a proposito: mi risovvennè di quel Manuscritto, e con ben molta fatica mi riuscì finalmente di ritrovarlo, quando appunto dopo una infinità di ricerche io disperava di potervi riuscire.

Ritrovato appena, io gli diedi una rapida scorsa, combinai il mio Argomento, estesi in tutta fretta la Rappresentazione, e la spedii al suo destino in minuta senza tenerne copia non solo, ma senza neppur rileggerlo, nè più ne domandai conto, perchè, Dio mel perdoni, era veramente pasticcio.

Poichè aveva fatta tanta fatica a ritrovare questo pezzo di Storia patria, e che non mi era stato affidato con tanta fretta, come la prima volta, prima di restituire il Manuscritto, volli trarne una Copia per me. I suoi caratteri antichi presentavano un certo

che

che di gotico proprio dei tempi in cui era stato scritto, ed avere tutte quelle abbreviature, che erano in uso allora; onde avendo a far la mia Copia in un carattere più chiaro, e più facile a leggersi, pensai che sarebbe riuscita più gradevole se anche nella dicitura fosse ridotta ai modi dei tempi presenti.

Diedi esecuzione al mio pensiere; e siccome non è mai grata una cosa quando non se ne faccia parte anche agli Amici, così ne feci anche una Copia pel Sig.r Vincenzo Filati Assessore presso la direzione del Demanio in Venezia. La fatica di questa seconda Copia, che allora non fu che un tratto della mia amicizia, fu in seguito compensata, perchè garantì dallo smarrimento irreparabile questo, qualunque siasi, mio lavoro.

Ebbi molte ricerche di questo mio Manuscritto: procurai d'esimermi per quanto mi fu possibile; ma il rifiutare la prestanza di un Libro a chi ti si protesta galantuomo, e tutto anima per conservare puliti i Libri, pare una tale inurbanità, che non credei poter dispensarmi dal prestarla ad uno, che infatti me la restituì

pontualmente

pontualmente dopo un discreto tempo, e perfettamente intatto.

Prestato una volta ad uno, il negarlo ad altri sarebbe una villania, perchè tutti pretendono d'essere egualmente galantuomini, e Dio ti guardi dall'oppore questo pretesto, specialmente con quelli, che in fatti non lo sono.

Questo riguardo mi costrinse a prestarlo ad un Secondo, ch'era Cognato del primo, e che mi fece sospirare per ben sei mesi, prima di poterlo ricuperare, a grado che io lo aveva dato per perduto.

Il terzo fu una Signora, sopra la pontualità, ed esatezza di custodia della quale io non aveva alcun dubbio, ma per fatalità, quando glie lo portai, si trovava presente altro Amico, che me ne fece ricerca, nè io credei poter onestamente esimermi dall'aderirvi, onde autorizzai la Signora, dopo letto, a passarlo a questo quarto galantuomo.

Eccoci al punto. Dopo otto mesi di sollecitazioni per riavere da questo quarto galantuomo il mio Manuscritto mi ridussi finalmente a pregare l'Amico Sig.r Tilati a spedirmi la copia che avevo fatto per lui, e ne trassi la presente, ch'è la terza, e mentre era ridotta quasi al suo termine mi fu restituita la prima, ma ornata di macchie, perche dal quarto,

senza

senza mio assenso, anzi senza mia saputa era passato al quinto, e poi al sesto galantuomo, dei quali ho anzi dovuto ringraziare la bontà d'avermela in qualunque modo restituita.

Amico Lettore! io ti ho descritto con forse troppo lungo dettaglio la Storia di questo Manoscritto. Non ti annojare però: essa ti dimostra col fatto le conseguenze dell'urbanità di non rifiutarsi alla prestanza di libri.

Vivi felice

Udine 31 Luglio 1828

Pietro Duodo

[redacted] [redacted]

[redacted] 4 = 5

G. Alioni

Inches 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13
1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 21 22 23 24 25 26 27 28 29 30 31 32 33
Centimetres
Kodak Color Control Patches
© Kodak, 2007 TM: Kodak
Blue Cyan Green Yellow Red Magenta White 3/Color Black